LA

# EPIDEMIA VAJUOLOSA

DELL' ANNO 1871

## STATISTICHE - CONFRONTI

E

## QUESTIONI SULLA VACCINIA

PER


**V. ANTONIO MARGOTTA**

CAVALIERE DELL'ORDINE MAURIZIANO
DECORATO DELLA MEDAGLIA DE' BENEMERITI DELLA SANITA' PUBBLICA
VICE CONSERVATORE DEL VACCINO PER LA PROVINCIA DI NAPOLI, SEGRETARIO DEL CONSIGLIO DI SANITA
CHIRURGO MAGGIORE IN PRIMO DELLA GUARDIA NAZIONALE, MEDICO ONORARIO DELL'OSPEDALE DI S. ELIGIO
SOCIO ONORARIO DELL' ACCADEMIA MEDICO-CHIRURGICA DI NAPOLI
CORRISPONDENTE DELL' ILLUSTRE ACCADEMIA DI FERRARA, DELLA SOCIETA' ECONOMICA DI TERRA DI LAVORO,
DELL'ACCADEMIA COSENTINA, DELL'ISTITUTO BANDIERA DI VACCINAZIONE IN PALERMO,
DELL' ISTITUTO OTTALMOLOGICO DI [illegible], DELL'ACCADEMIA DEL PROGRESSO DI PALAZZOLO ACREIDE
DELLA REALE ACCADEMIA PETRARCA, DI SCIENZE LETTERE ED ARTI IN AREZZO,
DELL'ACCADEMIA ARTISTICA RAFFAELLO IN URBINO,
SOCIO EFFETTIVO NELL' ISTITUTO DEGLI SCIENZIATI, LETTERATI ED ARTISTI ECC


NAPOLI
Grande Stabilimento Tipografico di Gennaro de Angelis
già ditta fratelli de Angelis
Portamedina alla Pignasecca 44
1872

All' Eccellentissimo

# SIG. RODOLFO D' AFFLITTO

DUCA DI CASTROPIGNANO E CAMPOMELE
CAVALIERE GRAN CROCE
DI VARI ORDINI NAZIONALI ED ESTERI
SENATORE DEL REGNO
PREFETTO DELLA PROVINCIA
DI NAPOLI

*Nel pubblicare alquante modeste osservazioni intorno al vajuolo, che nell'anno 1871 ricorse in questa Provincia, io mi permetto dedicarle a V. S. Eccellentissima. Esse son frutto di un dovere che studiai compiere con amore e zelo, sicchè, se non valgono ad onorare, possono però ottenere quella protezione, cui aspirano.*

*Io sento la povertà dell'opera, tanto più che la pertinacia di un malanno agli occhi, m'inibì più scrupoloso e minuto esame, e mi costrinse a menare avanti*

il promesso lavoro fra durissime molestie, ma io so che
a V. S. Eccellentissima non possono spiacere le pro-
ve di tenaci ed onesti propositi, essendo Ella il tipo e
l'esempio di quella indomabile energia che fa grandi
gli uomini e le nazioni.

E grande si addimostrò in tutti gli altissimi uf-
ficii che Le furono confidati dal Governo, perchè le vi-
cende politiche ed amministrative, in mezzo a cui fu
necessità conseguire una calma intellettuale piena di
forza e di sicurezza, rivelarono nella S. V. Eccellen-

tissima cospicue doti e rarissime, tra quali la gagliardia in mezzo ai pericoli, la sapienza nel provvedere, la dolcezza nell'accettare le prove di un ossequio schietto e leale. Delle prime, sarà testimonio memorabile tutta la sua vita, e l'annegazione di cui diè prova nello spaventevole disastro dell'incendio Vesuviano, dell'ultima sarà confermazione la benigna accoglienza che V. S. Eccellentissima farà a questi miei studi intorno al vajuolo e alle maggiori quistioni che vi si collegano.

Io non ignoro che a personaggio singolare, il cui

*stemma è splendidissimo per antichi colori redati, e più per quelli che la virtù propria v'inquartava, — non possono certamente tornare a gloria questi meschini tributi, ma la magnanimità della S. V. Eccellentissima mi affida a sperare nel suo benevolo compatimento.*

*E per questa grazia, sarà gratissimo profondamente, e per sempre a V. S. Eccellentissima*

L' UMILISSIMO SERVO

**Cav. V. ANTONIO MARGOTTA**

*Napoli 18 Maggio 1872.*

## SOMMARIO

**L'anello di congiunzione delle epidemie — L'una modifica o aggrava l'altra — Scaturigine probabile del vajuolo dell'anno 1871 — Sintomatologia ec.**

La storia delle epidemie giova assai alla scienza ed assaissimo alla umanità.

L'epidemia non è un fatto assoluto che ricorre a tempi determinati e con forme stabili; nè la cagione che la suscita è sempre quella, nè le complicanze sono le medesime. Per la qual cosa il giudizio da doversi riportare è diverso, e la cura per conseguenza debbe esser varia.

Le comparazioni poi sono di necessità estrema, perchè l'epidemie di un anno ed in una parte di paese, coll'epidemie di un altro tempo ed in altro luogo, danno certi ragguagli che affermano, modificano o distruggono le concezioni preesistenti. Ed il raffronto portato sulla età degl'individui, sul sesso, sulle condizioni, il clima, le abitudini, ecc. sono il compimento di quella minutissima analisi che fanno insieme l'igienista, il medico curante, ed il medico statista.

Or la prima cagione a doversi trovare nell'esame degli avvenimenti epidemici, che si succedono, è quella che si può mettere quale punto di partenza; per lo che l'agente fisico, stabile, deter-

minato è il primissimo fatto che deve fornire la spiegazione di alquante conseguenze.

La seconda cagione consiste nella interpretazione delle azioni ripetute, non discostandosi dalla natura materiale delle cose che è storia, rimandando al periodo della sintesi tutte le altre esplicazioni che sono frutto dell' intelletto indagatore, dell' arte, della scoverta, delle relazioni e degli anelli che un avvenimento agli altri congiungono.

Di quì nascono quesiti molto semplici: 1° Qual'è la cagione stabile, determinata che svegliò e mantenne quell' epidemia? Qual' è la cagione intercorrente sopravvenuta che costituisce la modificazione accidentale dell' essenza epidemica?

La risoluzione della prima parte della dimanda è patrimonio scientifico; la 2ª è bene della umanità. Amendue però fanno la storia del morbo— A tutto questo si aggiunge l' ultima parte che è fatta dalla ricerca delle relazioni estrinseche, e si avrà colla storia la sua filosofia, che è appunto l' eloquente scienza della statistica.

Quando che si frugasse con questo criterio, si vedrebbe l' epidemia sorgere all' ombra di una cagione generale che precedeva, e si vedrebbe farsi fiera, paziente e mutata, tostochè fiera, paziente e mutata si vedrebbe una cagione che, lungi dal consociarsi solamente, travolgeva e modificava l' indole primitiva del malanno — La cecità talora, prodotta dalla scarsezza di certi studi, la negligenza più spesso d' indagare, fece costituire alle epidemie un impero assoluto, fatale, come fatale ed assoluto era il giudizio che i fatti inesatti crea-

vano. Ed è perciò che la medicina segna parecchie epoche calamitose che si somigliano a quelle che più tardi ricorsero, senza indagare le cagioni che la originavano e tanto meno i coefficienti che la snaturavano. E siccome la genealogia de' morbi è il gran criterio della ricerca, se non terapeutica, almeno patogenetica, è così, che nel discorrere di una epidemia, bisogna notare i primi contrassegni, le più lontane cagioni che potessero così dirsi, almeno apparentemente, per collegare gli avvenimenti, vederne i prodotti ed allogare tra le cause il germe, tra le conseguenze i frutti.

Senza assumere la responsabilità che potrebbe essere menzognera, quando data con l'orgoglio della infallibilità, quì vogliamo segnare la comparsa dell'epidemia vajuolosa fra noi, così come la cronaca la raccolse. E s'intende già che il rifiuto di una responsabilità assoluta non riflette punto la parte narrativa e l'esattezza de' dati raccolti, chè in questo caso la nostra opera sarebbe una vanità, ma è la responsâbilità del giudizio che verremo dando, quì e là guardando nel rannodare insieme cagioni e spiegarle — ; e ciò perchè ancora la scienza non è concorde intorno al valore de' rapporti cui si uniscono fatti sparati.

Ciò non ostânte, non si può rifermare questo periodo epidemico di vajuolo senza soffermarsi sopra un duplice caso, che all'ingrosso potrebbe essere valutato come un grave agente di gravezza, almeno, se non di preludio a ciò che più tardi si svolse.

Ed il 1° è che mentre cessava dal dominare una epidemia tifoidea in questa provincia, che pur si

disse grave se non per le conseguenze, ma per la durata e la sua ostinazione, si presentava la DIFTERITE che con una ferocia maggiore ed uguale durata del DERMO-TIFO, rendeva assai sfavorevoli le condizioni sanitarie di questa Provincia, e pericolosa la vita de'bambini su cui spiegava maggiore flagello — E di fatti giova quì notare la differenza del contingente dato alla morte dai bambini compresi, fra la nascita ed i cinque anni, dal 1863 fino al 1871, per convincersi della funesta influenza della difterite nel 1871 sui bambini compresi nel detto periodo di età, la quale pagava un tributo assai poco superiore solamente nel 1865 sotto il dominio del cholera.

Ecco i confronti:

| Anno | | | |
|---|---|---|---|
| Anno 1863 | Morti dalla nascita | a 5 anni | 13169 |
| 1864 | id. | id. | 12520 |
| 1865 | id. | id. | 16422 |
| 1866 | id. | id. | 14908 |
| 1867 | id. | id. | 13802 |
| 1868 | id. | id. | 13651 |
| 1869 | id. | id. | 13282 |
| 1870 | id. | id. | 14669 |
| 1871 | id. | id. | 16368 |

Come risulta evidentemente da questo prospetto di raffronto, la morte raccolse il maggior numero di vittime in quell'età, e si veggono primeggiare gli anni 1865, 1871, 1866, e 1870 — Nel primo e nel terzo per la ricorrenza colerica, nel secondo e nel quarto per la difterite che manifestatasi ap-

punto nel 1870 si svolse in maggiori proporzioni nel 1871.

Nè sul contingente di mortalità fra i bambini per l' anno 1871 si può tenere molto conto del vajuolo, il quale fra la popolazione di quell' età non raccolse che poche vittime, ed ognuno potrà rilevarle dai quadri statistici che vedrà più tardi segnati secondo le diverse categorie d' età degli attaccati e morti di vajuolo.

Le successioni e consociazioni morbose in questa provincia si possono riassumere così: DERMO-TIFO-DIFTERITE-VAJUOLO.

Sull' indole di questo triplice malanno pare che la scienza porti un giudizio che si rassomiglia da un lato, qual' è quello che tutti e tre siano morbi d' infezione.

Non potendosi intanto affermare che sia stata la stessa e comune la cagione di questo triplice malanno, possiamo ben dire che una infezione abbia preparato il terreno all'altra, e che l'ultima abbia potuto mostrarsi più grave e con certa forma, perchè trovava di molto infiacchito l' organismo sul quale avevano dovuto certamente spiegare sinistra influenza i morbi pregressi. E senza lo intervento di questa causa, noi, a fronte del vajuolo avremmo potuto dare risultamenti anche più favorevoli, comunque lo siano di molto in paragone degli altri, dati dalle più grandi Città del Regno, perchè il nostro sistema di vaccinazione, cotanto diffuso e bene accolto in questa Provincia, valse in tanti altri rincontri a garentirci dalla peste vajuolosa.

Ed il secondo caso al quale abbiamo dianzi accennato è che nel Circondario di Napoli il vaiuolo, dopo le epidemie di DERMO-TIFO e di DIFTERITE si presentava pria nelle bestie e poi nell' uomo. Difatti in alcuni Comuni vicini apparve dapprima il vajuolo nelle greggi e fin dalla metà di agosto 1870, e ne' cinque mesi successivi s' ebbero 384 pecore con la SCHIAVINA, e ne morirono 117 — Ed il primo caso di vajuolo in Napoli manifestavasi in persona della figlia di un beccaio, il quale abitava in una casa attigua al Palazzo in via Salvator Rosa n. 154, nel quale si deplorarono gli altri casi per i primi rivelati. E nella casa medesima infermavasi pure la figlia del Portiere. Dopo questi due primissimi casi che sarebbero rimasti ignorati senza le indagini fatte sopra luogo dal solerte Vaccinatore sig. *Gravinese*, da me all' uopo delegato, si ebbe notizia che nella stessa via Salvator Rosa ed al n. 154 s' infermava di vajuolo confluente nel 24 novembre 1870 il fanciullo *Pietro Paolo Mazzacano* di anni cinque, nativo di Napoli. Egli, si affermò, essere stato vaccinato nella prima età con vaccino umanizzato ed a cura della famiglia, e moriva nel secondo stadio della malattia. Nella famiglia medesima venivano successivamente colpiti con l'intervallo di un giorno, come si apprende dal bollettino spedito dal Vice Sindaco della Sezione Avvocata, *Marianna Mazzacano* di anni 8 che si disse vaccinata con virus umanizzato in Altamura Prov. di Foggia, la sorella di lei, *Fortuna* di anni 14 egualmente vaccinata e di breve scampata

dal tifo, e da ultimo Giuseppe Mazzacano di giorni 20 ed invaccinato, che pagarono tutti il primo e gravissimo tributo all' arabo flagello.

Dopo tali manifestazioni s' ebbe a notare singolarmente che i casi successivi nella loro gran maggioranza si verificarono nei villaggi vicini del Vomero, Arenella, ed Antignano, come nel resto della Sezione Avvocata. Costituiti così diversi centri di contagio, il vaiuolo si diffuse gradatamente nelle altre Sezioni di Napoli e ne' Comuni della Provincia, con la rilevante particolarità, che nei più lontani, e segnatamente, nelle isole che fan parte della circoscrizione territoriale della Provincia, la malattia fu importata sempre da persone che vi giungevano da Napoli, e che per i primi se ne infermarono.

Ora vogliamo rivolgerci le seguenti dimande.

1.° V' è relazione tra i morbi infettivi pregressi, dermo-tifo-difterite, ed il vajuolo arabo? O meglio, si può affermare che il vajuolo sopravvenga con maggiore facilità e con forme più gravi ad un infievolimento organico per altra cagione generale?

2° V' è rapporto di causa ed effetto, o comunanza di origine, come voglia dirsi, tra il vaiuolo pecorino e l'umano?

3° E se non, la precedenza della schiavina e la coincidenza dello svolgimento morboso in persona di chi si trovava in contatto con le pecore, affette da quel morbo epizootico, nulla può sulla comparsa del vaiuolo umano in questa Provincia?

∴

Lungi dal credere, e fin dal sospettare che vi sia identità di origine, di causa e di essenza tra il vajuolo ed i morbi che lo precedevano, poichè per mille ragioni non potrebbe essere contestata la loro indipendenza etiologica, possiamo bene affermare che la pregressa epidemia di dermo-tifo e di difterite, che per alcuni mesi si vide con-sociata al lurido morbo esantematico, esercitarono una ben trista influenza sul decorso del medesimo, sulla forma che si vide con maggiore frequenza e sul numero degli esiti fatali. A tutti i sommi clinici di questa Città, come ai più modesti cultori dell'arte salutare, che avvinti al giogo delle mediche condotte ebbero occasione di vedere il maggior numero d'infermi, cagionò la più penosa impressione l'osservare nella epidemia vaiuolosa la imponente frequenza della FORMA EMORRAGICA, (VAIUOLO DISCRASICO) per la quale fu deplorata la maggiore e più rapida mortalità.

Vi deve essere stata dunque senza dubbio ben grave relazione tra la forma predominante dell'epidemia vajuolosa e la ricorrenza del tifo e della difterite. Difatti, il vajuolo emorragico si vide sovente anche nei casi che si presentarono con sintomi meno gravi, e per fino ne' vaccinati, mentre d'ordinario in essi predominano le forme più miti. E fu osservato pure in moltissimi di condizione agiata, ne' quali non potevano essere invocate le cause di cattiva nutrizione o d'igiene sfavorevole.

E senza negare che lo stato precedente degl'infermi, più o meno cachettico, e la cattiva igiene, non possa fare altrettanto, fu giustamente rilevata la malefica influenza degli accennati morbi infettivi sul genio dell' epidemia vajuolosa, come affermava il nostro egregio amico e chiarissimo Professore sig. CARDARELLI, che nella sua numerosa clientela vide ben molti casi, con forma emorragica, in individui precedentemente floridi e robusti ed in condizioni del vivere, agiatissime. E dobbiamo anche a lui la importante osservazione di parecchi casi di vajuolo che si presentavano dapprima con la comparsa di esteso eritema, il quale precedeva la fuoriuscita dell' eruzione caratteristica del male, e gradatamente, sull' eritema apparire una effusione di ematina, che più tardi çangiavasi in una estesa macchia emorragica. E noi vedemmo molte volte, segnatamente ne' bambini, che fin nel primo periodo dell'eruzione vajuolosa manifestavansi le macchie ne' punti e nelle ajuole in cui si vedevano appena abbozzate le papule dell' arabo esantema, le quali si arrestavano nella loro successiva evoluzione. In parecchi altri casi, comunque di forme non gravi, gl'infermi morirono per *faringite difterica*, sviluppata nel decorso della pustolazione faringea del vajuolo.

Alla prima dimanda, a noi stessi rivolta, possiamo dunque ben rispôndere che se non v' ha relazione tra i morbi infettivi pregressi, dermo-tifo difterite, ed il vajuolo arabo, si può affermare indubbiamente che il vajuolo abbia assunto forme più gravi e letali per la coincidenza delle due

malattie che lo precessero e lo accompagnarono nella sua evoluzione.

*
* *

Che diremo ora sulla precedenza della schiavina e sulla coincidenza dello svolgimento del vajuolo nella famiglia di chi aveva potuto avere relazione con le pecore infette dal morbo epizootico dominante?

È vero che molte città d'Italia furono gravemente percosse dal flagello del vajuolo umano pria e dopo la sua comparsa in Napoli, e vedremo più tardi le gravi proporzioni assunte altrove ed il gravissimo contingente di mortalità che raccolsero Genova, Milano e Torino che di molto ci precessero negli annunzi dell'araba malattia, ma è pur vero che pria della manifestazione della schiavina in questa Provincia, noi non avevamo deplorato alcun caso di vajuolo. E lontani dal credere che senza la comparsa dell'epizoozia ovina, questa Provincia sarebbe stata risparmiata dal vajuolo, il quale più tardi faceva il giro di quasi tutte le cento città del Regno, e diffondevasi nelle più lontane Province del Napoletano, senza risparmiare la Sicilià, noi abbiamo voluto annunziare la successione morbosa o coincidenza, come si voglia dire del vajuolo pecorino ed umano, per affermare ancora una volta il principio ormai condiviso da molti sulla comunanza di origine ed identità di natura tra il vajuolo dell' uomo e quello de' bruti. E resta così ancora rifermato il fatto

della contemporanea comparsa dell'una e dell'altra malattia, e come possano a vicenda coincidere ed alimentarsi, giusta le precedenti osservazioni di Mario Vescovo di Lusanna, di Fracastoro, di Iobert e di tanti altri.

Che che ne sia dunque de' rapporti di causa ed effetto tra la schiavina comparsa nelle vicine terre del circondario di Pozzuoli ed il vajuolo manifestatosi in Napoli, chè nel caso nostro potrebbero essere contestati per la presenza del morbo in tanti comuni d'Italia, noi abbiamo voluto per esattezza storica sottoporre l'avvenimento alla considerazione di tutti, e denunziarlo ad un tempo ai Magistrati, a'quali fu confidata la tutela della pubblica salute, perchè cedendo alla evidenza di questi fatti, si decidano d'oggi innanzi a combattere con più utili convinzioni il vajuolo da qualunque specie di animale provvenga, e specialmente nelle greggi in cui si mostra così frequente e micidiale, per la mancanza di misure profilattiche efficaci, tra quali sarebbe principalissima la vaccinazione, che noi abbiamo raccomandata fin dal 1863.

Accennati per sommi capi il tempo ed il modo della manifestazione del vajuolo; la forma predominante e le cagioni che la determinarono, noi ci fermeremo alquanto sui caratteri e l'andamento della malattia così come furono desunti nel corso dell'epidemia, rilevando principalmente le differenze che manifestava nei vaccinati e nei non vaccinati.

Esamineremo in seguito i rapporti che possono esistere tra le diverse forme di VAIUOLO e la

VARICELLA, poichè alla medicina pubblica importa moltissimo vedere risoluto il quesito, tuttavia controverso, sulla loro consanguineità o indipendenza etiologica. Accenneremo dipoi i provvedimenti suggeriti nello scopo di infrenare la diffusione del male, ed il metodo di cura consigliato e sperimentato come più utile. E dopo aver riassunto i dati statistici raccolti, tenteremo di ricavare dai medesimi le più utili deduzioni nello interesse della scienza e della sanità pubblica, segnatamente in ordine a parecchie quistioni che tuttavia si agitano intorno alla vaccinia ed alla durata della sua preservazione.

∴

Assai differente nella forma, nel corso e negli esiti fu il *vajuolo* che apparve nei vaccinati, messo a confronto dell'altro che si manifestava negl' individui che si ritenevano preservati dal vaccino — E queste differenze sarà certamente utile che siano rilevate nella storia di questa epidemia, come lo furono in tutte le altre che la precessero, affinchè sia confermato il principio ormai universalmente accettato, che se il vaccino non offre a tutti completa preservazione, esso però rende sempre eminenti servigi, non solo perchè preserva la gran maggioranza de' vaccinati, ma spiega su di essi, quando siano presi dal male, la potente virtù di modificarne i fenomeni, abbreviarne il corso e renderlo quasi sempre scevro di pericoli — Sicchè volendo anche ritenere

dopo tanti esempi incontestabili, come più tardi si vedrà, che il vaccino non esercita virtù preservativa assoluta, quando il vajuolo naturale regna sotto forma epidemica, esercita però costantemente tale una benefica e meravigliosa potenza da renderlo incomparabilmente più mite.

Senza tener conto dello stadio che dicesi d'*incubazione*, perchè non ha sintomi speciali nè durata determinata, fermiamoci alla sindrome che si vide precedere la eruzione del vajuolo, e che si comprende nel periodo d' *invasione* — Essa fu annunziata da sintomi di maggiore o minor gravezza, secondo che più o meno grave doveva svolgersi la malattia, ma fu preceduta nel vajuolo come nel vajuoloide da brividi più o meno protratti, nausea, vomiturizioni, dolore penoso ai lombi, cefalalgia frontale violentissima, turgore alla faccia, senso di pungiture alle fauci, irritazione delle mucose nasali e della congiuntiva, febbre alta, temperatura da 40 a 41, con esacerbazione nelle ore della sera.

Tutti questi sintomi precursori perduravano per tre o quattro giorni, per dar luogo più tardi alla comparsa dell'esantema, il quale si appalesava sotto forma di piccoli punti rossi pria sulla faccia, sul collo, sugli arti superiori e sul petto: ora ravvicinati e confusi (vajuolo confluente) ora più o meno inegualmente sparsi sulla superficie del corpo, ed in alcuni punti disposti in gruppi. La febbre, le nausee, il vomito, l' agitazione e tutta la sindrome morbosa dei primi giorni per l'ordinario dileguavasi a misura che si svolgeva l' eru-

zione; e quando si protrassero più lungamente furono quasi sempre forieri di gravezza, specialmente allorchè si congiunsero a sintomi di stupore, di prostrazione e ad emorragie passive.

Dal quinto al sesto giorno della malattia le papule si rilevavano ancora dippiù, assumevano l'aspetto pustoloso e presentavansi in tutte le regioni del corpo.

Esse convertivansi più tardi in bottoni schiacciati, depressi al centro e rilevati ai margini nel vajuolo; mentre nel vajuoloide si abbassavano alquanto, ma sempre globose e talvolta acuminate all'apice, senza quel cercine che circonda le pustole vajuolose — Fino all'ottavo giorno le note differenziali tra il VAJUOLO ed il VAJUOLOIDE, furono ben poco rilevanti, e non si potevano distinguere che dalla diversa forma delle pustole e dai sintomi febbrili, i quali mentre nel secondo si dileguavano o mostravansi assai più miti appena compiuta l'eruzione, nel primo l'accompagnavano quasi sempre per insorgere con maggiore violenza, compiuto l'ottavo giorno.

Le pustole passando dal bianco al giallo accennavano nel vajuolo ai progressi della suppurazione, la quale si protraeva fino all'undecimo giorno in cui si annerivano, si raggrinzavano e si convertivano in croste che disseccate cadevano a squame dal ventesimo al trentesimo giorno, ed anche più tardi, secondo la gravità dei casi, e lasciavano cicatrici profonde ed indelebili.

Il VAJUOLOIDE invece, dall'ottavo al nono giorno presentava le pustole già coverte di piccole squa-

me oscure, che si disseccavano rapidamente, per dar luogo alla caduta delle croste dall'undecimo al duodecimo giorno, lasciando intatta e senza erosione la cute sottoposta, la quale apparve macchiata di rosso oscuro per alcuni giorni. E nei casi di vajuoloide confluente lo strato squamoso disseccavasi più tardi.

Il VAJUOLO ed il VAJUOLOIDE quindi, se hanno simiglianza nel periodo di *invasione* e di *eruzione*, sono però distinti da caratteri ben rilevanti, che si ricavano dalla forma delle pustole, dal corso, dalla suppurazione che manca nel vajuoloide, e da altri criterii ancora più importanti ricavati dalla sede e dalla disposizione interna delle pustole nell' uno e nell' altro — Il primo infatti si approfonda fino alla spessezza del derma, ed il secondo si arresta allo strato papillare; quindi l' uno brutta il viso di cicatrici, l' altro non rimane che macchie destinate a scomparire più tardi. Questo presenta pustole con una sola cavità, quello le ha suddivise da gran numero di tramezzi come la melagrana — Essi però hanno di comune l' origine e l' essenza, ed attingono la loro ragione ad una stessa causa patogenica, che si modifica ne' suoi effetti e nelle sue forme secondo le diverse condizioni dell' organismo su cui attecchiva. Ma il principio contagioso del vajuoloide può generare il vajuolo, e viceversa. E questo fu confermato le mille volte nel corso della epidemia, quando nella famiglia apparve il vajuolo vero in alcuni non vaccinati, in altri della famiglia stessa, allorchè si diffuse ne' vaccinati,

ebbe quasi sempre la forma di vajuoloide. E per contro, allorchè la prima comparsa del morbo fu sotto forma di vajuoloide, in altri che se ne contagiarono, e non erano preservati dal vaccino, riprese le sue forme gravi e caratteristiche. E senza affidarci a queste osservazioni che potrebbero essere contestate, il fatto è ormai fuori dubbio, perchè da molti fu inoculato il virus del vajuoloide, e si ottenne il vajuolo nelle sue sembianze più specifiche.

## Può dirsi uno ed identico il contagio del **vajuolo** e della **varicella?**

Molti credono che le diverse forme del male, VAIUOLO, VAIUOLOIDE e VARICELLA non attingano la loro origine da contagi diversi. E quantunque noi ci troviamo di avere esposta dianzi la nostra opinione, peraltro condivisa dai più distinti patologhi, intorno alla consanguineità del VAIUOLO e del VAIUOLOIDE, ci rimane però a discutere tuttavia il quesito relativo alla VARICELLA, poichè mentre da una parte interessa la scienza, è dall'altra di suprema importanza per la medicina pubblica. Difatti, se debba ritenersi uno ed identico il contagio, comunque si manifesti sotto sembianze mitissime nella VARICELLA, gravi e sovente mortali nel VAIUOLO, noi potremmo ritenere come già al sicuro i nostri infermi di VARICELLA, senza consigliare le famiglie di prendersi pensiero della vaccinazione. E per contro, ritenendo che la VARICELLA

sia un tipo morboso speciale, indipendente dal contagio vajuoloso, quando così non fosse, noi potremmo lasciarla senza quelle guarentigie che sono dirette alla custodia della pubblica salute.

Cominciamo col ricordare che si distinguono due principali varietà di VARICELLA. In una le vessichette sono piccole, ad apice schiacciato, e gl'inglesi l'appellano CHICKEN-POX, e nell'altra sono grandi, globulose, fino a mentire quelle del VARIOLOIDE, molli, più larghe nel mezzo che nella base, con o senza areola, e dicesi SWINE-POX. Esse contengono tutte un fluido chiaro e limpido in principio, ma s'intorbida ben presto.

Dal secondo giorno perdono la loro trasparenza, cessano di essere cristalline, si fendono, s'imbiancano, si esiccano e cadono in polvere, alcune prima, altre più tardi, e per lo più seguendo l'ordine della loro comparsa; ma tutto è finito al quinto, al sesto, al settimo, all'ottavo giorno il più tardi, restando delle macchie rossastre. La VARICELLA compare quasi sempre senza che le madri se ne avveggano, poichè essa sovente o non è preceduta da sintomi febbrili, o se precedono, hanno niente di comune con quelli che precorrono il VAIUOLO ed il VAIUOLOIDE, nè sono accompagnati da quei turbamenti che annunziano la comparsa dell'esantema vajuoloso. Le note differenziali dunque tra VAIUOLO, VARIOLOIDE e VARICELLA, sono abbastanza rilevanti, ed esse sole basterebbero a convincerci della loro indipendenza etiologica, perchè tutto è diverso nelle due eruzioni, forma dell'esantema, corso, esiti, sintomi che lo precedono e l'accompagnano.

Ma tutto questo non può bastare—Vediamo di ricavare dalla storia delle epidemie, dalle osservazioni cliniche, dall'anatomia patologica, e dagli esperimenti di inoculazioni tentate, argomenti più serî ed incontrovertibili.

Il Dottor Allet figlio, ci lasciò scritto una epidemia di VARICELLA in *Boule d'Amont* che durò dall' ottobre al decembre 1834. Essa attaccò con predilezione i bambini, ed una persona sola al di sopra di 20 anni. Raccolse vittime ne' vaccinati come ne' non vaccinati indistintamente, ed anche fra quelli che avevano sofferto il vajuolo, senza veruna differenza nel corso e ne' sintomi. Ma ciò che importa moltissimo al caso nostro, si è che essa conservò sempre le identiche forme, nè si vide mai cangiare in VAIUOLO od in VAIUOLOIDE.— Ora se la VARICELLA dipendesse dal contagio vajuoloso, tutta questa epidemia rimarrebbe inesplicata ed inesplicabile. Nè sarebbe logico supporre che la diversità nella forma del morbo, non venendo dalla cagione, ma dalle condizioni speciali degli organismi che ne sono investiti, nella epidemia di cui è parola neppure uno abbia dovuto presentare il terreno favorevole allo svolgimento del VAIUOLO o del VAIUOLOIDE, quando lo storico ci assicura che la VARICELLA attaccò indistintamente *i vaccinati ed i non vaccinati; presentò in tutti le sembianze medesime, lo stesso corso e gli stessi sintomi; conservò sempre le identiche forme,* NÈ SI VIDE MAI CANGIARE IN VAIUOLO OD IN VAIUOLOIDE. E non mancando nella storia molti altri esempi, in cui si vide ricorrere la VARICELLA indipenden-

temente da ogni influenza di VAJUOLO, noi ci contentiamo di ricordare qui l'epidemia consimile descritta dal Moehl in Copenaghen, in cui s'ebbe a verificare altrettanto, e l'altra dal Delpech nell'ospedale Necher di Parigi tra il 1843 e 44. — Ed anche quando la VARICELLA fu osservata nel corso delle epidemie vaiuolose, prima e dopo della loro comparsa, non cessò mai di appalesarsi nelle sue sembianze specifiche, e dalle osservazioni registrate si possono desumere i criterî più esatti della sua *specificità*. Difatti nel 1839 regnò ad un tempo a Castellana una epidemia di VAJUOLO e di VARICELLA quasi in egual numero di casi, e Poilroux osservò (*Bousquet trattato sulla vaccinia,*) che molti fanciulli soffrirono la VARICELLA, ed i genitori credendo che si fosse trattato di VAJUOLO si denegarono di farli vaccinare. Alcuni mesi dopo, il maggior numero di questi fanciulli, che si ritenevano preservati, morì di vaiuolo.

Anche fra noi in quest'ultima epidemia si ebbero casi di varicella seguiti più tardi da vaiuolo ed il Dottor Somma ne registrava due esempi nell'Ospizio dell'Annunziata.

Nell'epidemia del 1840, nel Comune di Fucecchio, descritta dal Turchetti, la varicella si mostrò con la stessa forma e con i medesimi risultamenti ne' vaccinati e ne' non vaccinati, e qualche volta in alcuni si vide ad un tempo il VAIUOLO e la VARICELLA, ed in altri la VARICELLA e la VARIOLOIDE. Ma ciò che è degno di maggiore attenzione si è che la VARICELLA colpì a preferenza coloro che erano stati più di recente vaccinati, e ne'quali si

doveva supporre del tutto esaurita l'attitudine ad ogni forma di VAIUOLO. Ed a noi fu dato di osservare pria e nel corso di quest'ultima epidemia vaiuolosa, molti bambini invaccinati, che, colpiti dalla VARICELLA, furono poco tempo dopo sottoposti alla vaccinazione con esito regolarissimo, senza che altri non vaccinati nelle stesse famiglie, o in intime relazioni con le medesime, abbiano preso il VAIUOLO da quelli che furono affetti dalla VARICELLA. Ed il Professore *Cardarelli* non ha guari ci scriveva queste solenni parole. « Ho avuto mo» tivo di ritenere, quantunque precedentemente » avessi pensato diversamente, che il contagio del» la VARICELLA e del VAJUOLO, realmente debbano » essere distinti. In tre famiglie specialmente ho » veduto 3 casi e fino a quattro, l'un dopo l'altro » presi da VARICELLA, senza che si sia avuto un » sol caso di VAJUOLO o di VAJUOLOIDE. Ho veduto » questo nella Casa della Signora Mauro nella » via Egiziaca a Pizzofalcone; fu prima colpito » da VARICELLA un giovane a 24 anni, dopo qual» che settimana una Signorina e con le stesse » forme, e dopo qualche altra settimana una Si» gnora egualmente. In casa del Consigliere De» putato di Donno ne ho veduto quattro casi l'un » dopo l'altro, e la intelligente Signora diceva di » aver fatto esperienza che in ogni 21 giorni ne » cadeva uno di famiglia affetto da VARICELLA ».

La storia e le osservazioni cliniche alle quali abbiamo fatto appello, dicono senza dubbio che la VARICELLA non abbia comunanza col VAIUOLO.

Volendo ora attingere gli argomenti dall' ana-

tomia patologica de'due esantemi, non si potrà assolutamente disconfessarne la differenza. In fatti il vaiuolo dà la pustola mentre la VARICELLA presenta la vescichetta: la pustola dell' uno è divisa nello interno da una moltitudine di piccole cellule, mentre la vescichetta dell'altra è rappresentata e fatta dalla semplice sollevazione dell' epidermide.— La prima contiene pus, la seconda sierosità. — Il VAIUOLO si distende fino al tessuto Malpighiano, la seconda si arresta all'epidermide, e quindi l'uno rimane perdita di sostanza, e l'altra no.

E pure, contro tutti questi criterii differenziali, si potrebbe fare una objezione; e pare che finora non sia stata fatta da alcuno. Vogliamo presentarla noi, quantunque potrebbe essere impugnata come arma validissima contro di noi medesimi, da coloro che si schierano in un campo opposto — Si potrebbe dire , guardate la vaccinia ne' suoi effetti — Essa, per circostanze che non è possibile determinare, seminata sopra tanti organismi, mentre nella gran maggioranza de'casi, si presenta con le sue forme caratteristiche, e percorre i suoi stadî come il vajuolo, in altri non si riproduce che sotto forme fugaci , appena compare con vescichetta che prontamènte si vuota, e si dissecca pria dell' ottavo giorno — In alcuni per contro, a simiglianza del VAJUOLOIDE posto a fronte del VAJUOLO, la vaccinia ne'primi giorni mostra tutte le apparenze dell' esantema vaccinico vero, ma giunta all' ottavo giorno , quando dovrebbe manifestarsi più rigogliosa di vita e di for-

me, precipita il suo corso e si dissecca. E questa forma di vaccinia spuria, spesso scambiata con la vera, o pel periodo in cui fu osservata, o per difetto di lunga esperienza, fu dai distinti cultori della pratica di Jenner osservata e descritta sotto il nome di *vaccinoide*. Ora se queste osservazioni son vere, come lo sono di fatti, perchè meravigliarsi, diranno i nostri avversari, delle differenze di forma, di corso e d'anatomia patologica della VARICELLA, del VAJUOLOIDE e del VAJUOLO? Non sono forse la vaccinia spuria, la vaccinoide e la vaccinia vera lo effetto di uno stesso contagio? Non sono pure ben troppo rilevanti e caratteristiche le note differenziali che distinguono quelle diverse forme di vaccinia, pel corso, per le sembianze, per l'anatomia patologica e per gli effetti che ne derivano? E come le diversità negli effetti specifici, non si debbono a diversità di contagi, perchè fu uno ed identico, ma a speciali condizioni dell'organismo, così non si deve ritenere che la VARICELLA, il VAJUOLOIDE ed il VAJUOLO, per le sole differenze di forme, di corso e d'anatomia patologica, debbano per necessità attingere la loro ragione a contagi distinti, potendo ben rappresentare gli effetti modificati della stessa causa — La varicella, il vajuoloide ed il vajuolo sono sempre, essi potrebbero dirci, tre forme di uno stesso contagio, come lo sono la vaccinia spuria, la vaccinoide e la vaccinia vera.

Per verità questi dubbi, che ci sorgevano spontanei nell'animo nel discutere ed esaminare il quesito che ci siamo proposti, potrebbero avere

gran peso nella risoluzione del medesimo, ed in senso contrario alle nostre convinzioni, le quali peraltro si rendono sempre più ferme e profonde a fronte dell' ultimo argomento che ci rimane a produrre in sostegno delle medesime.

E questo argomento noi lo desumiamo dagli esperimenti sulla inoculazione della VARICELLA. Di fatti, dalle prove tentate risulta, che inoculata ripetute volte la sierosità della VARICELLA ad individui che non erano stati mai vaccinati, nè avevano sofferto il VAJUOLO, si ebbe costantemente esito negativo. E questa prova è di una importanza incontestabile, come parimenti l' è quella che si ricava dall'esperienza giornaliera, la quale c' insegna che la VARICELLA non può tener luogo del VAJUOLO, e viceversa, e quindi la precedenza dell' uno non preserva dall' altro. Ed il vaccino medesimo che tanta potenza esercita sul VAJUOLO, non preserva dalla VARICELLA.

Le prove negative della inoculazione della VARICELLA, hanno per noi un valore incontestabile, perchè dimostrano che essa ha niente di comune col contagio del VAJUOLO. Nè potrebbe considerarsi come l' ultima forma delle sue modificazioni, perchè giunta a quel grado, non si comporta come la vaccinia. E per vero, le modificazioni alle quali va soggetta la vaccinia hanno questo di singolare, cioè che anche quando per mancata idoneità dell'organismo sul quale si trasmette, o per altra ragione inesplicabile, essa si manifesti sotto forma spuria, inoculata su di altro individuo può darci la vaccinia vera.

Il professor Semmola Giovanni, Clinico chiarissimo di Napoli, ebbe a comprovare questo fatto sopra i suoi figliuoli, i quali, rivaccinati per la terza volta, presentarono la vaccinia spuria. Ma da una delle pustole, *al terzo giorno dopo l'innesto*, (e si noti questa particolarità, che rende fuori di ogni dubbio la illegittimità della vaccinia, perchè se vera, al terzo giorno dopo l'innesto non poteva dare alcun umore) raccolse il vaccino per inoculare una bambina, mai sottoposta alla vaccinazione, e ne ottenne *vaccinia regolarissima* (1).

E le osservazioni dell'egregio Dottor De Anna Commissario del Vaccino di Pozzuoli, che conta mezzo secolo di esercizio nelle pratiche vacciniche, confermano gli esperimenti del Semmola, poichè anch'egli in vari rincontri ebbe a comprovare il fatto medesimo, riportando su di altri individui la *vaccinia spuria* ed ottenendone *vaccinia regolare e legittima*. Noi peraltro non possiamo affermarlo per esperienza propria, non avendo voluto mai attingere il vaccino da pustole spurie, e farlo servire a novella inoculazione.

Partendo dalle esposte considerazioni, senza sentirci ispirati dall'orgoglio della infallibilità, per noi sta indubbia la differenza etiologica tra il vajuolo e la varicella, e giova qui riassumere le ragioni che confortano la nostra credenza.

1° La varicella inoculata non dà mai il vajuolo, nè sotto l'influenza della medesima si vide

(1) Sperimenti di vaccinazione e di rivaccinazione pubblicati nel *Severino* — Giornale medico chirurgico — Anno 1840.

svolgere in altri l'esantema vajuoloso. Se vi siano esempi in contrario, noi l'ignoriamo, ma essendovi, rimarrà sempre il dubbio che non siasi confusa la VARIOLOIDE discreta con la VARICELLA, tanto più che molti non mettono bastante attenzione alle note differenziali.

2° La VARICELLA si svolge ne' bambini e negli adulti anche non vaccinati, e quindi non si può presumere che rappresenti una modificazione del VAJUOLO, come lo rappresenta il VAJUOLOIDE in coloro ne' quali fu precedentemente inoculata la vaccinia.

3° Dopo la comparsa del VAJUOLOIDE ne' vaccinati, la malattia si diffonde sotto forma di grave e vero VAJUOLO quasi sempre nei non vaccinati, mentre abbiamo epidemie di VARICELLA, nelle quali furono conservate sempre le stesse forme, nè si cangiò mai in VAJUOLO od in VAJUOLOIDE.

4° La vaccinia ci offre anche un sicuro criterio in favore del principio da noi sostenuto, poichè inoculata dopo la manifestazione della VARICELLA, compie la sua evoluzione regolare, lo che non avviene dopo il VAJUOLO, sia pure della forma più lieve.

5° Il corso e la forma della VARICELLA non cangiano mai, sia che essa sopraggiunga ai vaccinati ed ai non vaccinati, come quando si manifesti sugli individui precedentemente affetti dal VAJUOLO.

E dopo tutto quel che abbiamo detto intorno al difficile quesito che ci siamo proposti, noi non abbiamo certo la vanità di credere che sia defi-

nitivamente risoluto nel senso da noi propugnato, e ci attendiamo dallo studio e dalle osservazioni de' tanti che ci sono innanzi nelle pratiche vacciniche e dai colleghi preposti alla direzione del servizio nelle altre province, il conforto della loro autorevole parola.

*
* *

**Provvedimenti disposti contro il vajuolo e metodo di cura suggerito dal Consiglio Sanitario.**

Il R. Ministero dell' Interno non mancò di richiamare l' attenzione de' Prefetti del Regno sulla comparsa del vajuolo umano in alcune Province dello Stato, raccomandando in pari tempo l' impiego pronto e costante di tutte le misure che la legislazione sanitaria del Regno prescrive nello scopo di prevenire lo sviluppo del morbo e per arrestarne la diffusione. E deplorando più tardi ( circolare del 18 gennaio 1871 ) che il vajuolo manifestatosi in molti Comuni del Regno, non ostante i dati provvedimenti, assumeva presso che da per tutto la forma epidemica ed un corso troppo spesso assai grave , invitava novellamente i signori Prefetti a richiamare tutta la vigilanza e la sollecitudine delle autorità Municipali, per l'osservanza di tutte le disposizioni dalla Legge prescritte nella ricorrenza delle malattie epidemiche, e specialmente del vajuolo. E lo stesso R. Ministero richiedeva dai rispettivi Consigli Sanitari Provinciali la compilazione di un' apposita Cir-

colare, che a cura de' signori Prefetti, sarebbe stata diretta ai Magistrati Comunali ed ai Medici condotti.

Ed il Consiglio Sanitario di Napoli approvava la seguente Circolare, da noi proposta in qualità di Vice Conservatore del Vaccino della Provincia.

Dopo le vaghe manifestazioni che sogliono precorrere e preparare l'epidemia, in moltissimi Comuni del Regno, e più che altrove ne'centri numerosi di popolazione, tra quali la nostra Napoli, il vajuolo umano assunse proporzioni e forme che addimostrano esser necessario far ricorso a que' provvedimenti che, ricordati a tempo, possono allontanare i pericoli del morbo o abbreviarne la durata, e riuscire saggia precauzione e regola profilattica.

Or bene: ognuno non manchi tener presenti le prescrizioni che seguono le quali, per ragion de' mali che si vogliono diminuire od evitare, debbono nella esecuzione essere circondate di quelle misure di rigore che indicano saggezza e previdenza:

1.° I mezzi sommi della precauzione e dell'infrenamento alla diffusione epidemica essendo le vaccinazioni, le rivaccinazioni, l'isolamento e la disinfezione, così giova che le denunzie de' casi di vajuolo siano sollecitamente sporte e con tutta esattezza. Sono ben queste le ingiunzioni degli articoli 82 e 54 de' Regolamenti 8 giugno 1865 e 18 dicembre 1859, di guisa che il Consiglio potrebbe bene risparmiarsi dal ricordare a tutti gli uffiziali sanitari, cui la dignità e la importanza del loro ufficio non vale a renderli zelanti ed operosi, che in mancanza saranno applicate le pene della sospensione dello stipendio se medici condotti, l'interdizione temporaria dall' esercizio se liberi esercenti.

2.° E le denunzie, perchè siano esatte e particolareggiate, debbono riassumere le seguenti notizie:

*a*) l' età de' vajuolosi,

*b*) il luogo di nascita,

*c*) se furono vaccinati o non, o se ebbero altra volta a soffrire il vajuolo,

*d*) l' epoca della vaccinazione,

*e*) *se con vaccino umanizzato od animale,*

*f*) le forme speciali con cui si è presentato il morbo,

*g*) segnare la fonte d'onde fu attinto il pus che servì per l'innesto.

Ormai essendo tempo di constatare luminosamente un fatto, fino a poco tempo combattuto ed avversato per difetto di convinzione, siasi diligenti nell'apprezzare i tre ultimi criteri, poichè da essi sorgerà irrefragabile la prova del valore preservativo del vaccino animale.

3.° Siano fatte speciali raccomandazioni perchè gli asili, le scuole pubbliche e le private, i convitti, gli educatori, i ricoveri e gli ospedali civici siano attentamente visitati, onde si assicurino i Municipii se l'art. 13 della Legge Luogotenenziale 16 febbraio 1861 sia stato rispettato realmente, e se tutti siano stati vaccinati nella loro infanzia, cercando d'indagare gli esiti dello innesto e le circostanze che vi si accompagnarono, senza affidarsi unicamente alle sole vestigia che possonsi rinvenire sulle braccia, perchè esse non sono pegno irrefragabile di bontà e di sicurezza.

4.° S'inibisca temporaneamente intervenire a scuola a tutti coloro in cui non siasi constatata la ben progressa vaccinazione, come eziandio si tengano lontani dal frequentarle tutti quelli in cui sono troppo recenti le tracce del sofferto vajuolo, e che tuttora avessero in casa individui affetti dal morbo vajuoloso, o che da poco ne avessero avuto.

5.° Senza perdita di tempo siano riattivate le pubbliche vaccinazioni, dandosi opera perchè alle famiglie povere siano offerte fino a domicilio, o presso che in que' luoghi che siano più prossimi ai centri di maggiore infezione.

6.° E siano i provvedimenti della disinfezione larghi, continui e vigilati dalle Commissioni Municipali di sanità, affinchè non facciano difetto in ogni casa presso cui sianvi stati morti o casi di vajuolo. E dovendo essere fatti a spese de' Municipii, non si manchi d'invigilare perchè gli abiti, le coperte, e tutto ciò che servì agli ammalati ed agli estinti, sia disinfettato con cura minuta, e non siano di nuovo usati se pria un buon sistema di ventilazione non l'abbia resi sicuri.

7.° E la pratica dell'isolamento non sia una certa forma, la quale seco non trae la sicurezza d'essersi circoscritto davvero quell'effluvio eminentemente contagioso e diffusivo, il quale ad essere disperso abbisogna di aria moltissima, e a renderlo innocuo ai sani è mestieri di tenerne assai ben lontana la sorgente.

8.° A tale uopo per la cura degl'infermi poveri i Municipii prov-

vederanno alla destinazione di locali opportuni ne' quali saranno accolti unicamente i Vajuolosi, rimanendo vietata la ricezione degl' infermi stessi in tutti gli altri Ospedali destinati alle malattie comuni.

9.° I cadaveri delle persone morte di vajuolo umano verranno trasportati nel più breve tempo possibile, e con le cautele prescritte da' Regolamenti in vigore, direttamente dalla propria abitazione al pubblico cimitero senza accompagnamento di altre persone, tranne quelle necessarie al loro trasporto.

10.° E quando che la malattia non si tenne in stretti confini, ma assumendo gravi proporzioni si svolga con furia epidemica, i signori Sindaci trasmetteranno periodicamente all'Autorità politica ed al vice Conservatore o Commissario del vaccino un bullettino che indichi le notizie sommarie della malattia, perchè poi alla fine, con una relazione generale segnando con diligenza la storia clinica del morbo, saranno aggiunte tutte quelle note che rendono più studiata l'epidemia nelle sue forme, complicanze e trattamento terapeutico.

*Il Vice-Conservatore del vaccino*
*Segretario Relatore*
MARGOTTA

Visto
*Il Presidente*
D' AFFLITTO

Dopo avere ingiunti a tutti i Municipii ed ai Medici condotti i provvedimenti e le istruzioni dianzi cennate, nello scopo d' infrenare la diffusione del vajuolo, il Consiglio considerando che in alcune classi della popolazione esistono tuttavia de' pregiudizi dannosi sulla cura del vaiuolo, fino ad impedire assai spesso ai medici la pratica di quelle misure che la scienza e l'esperienza hanno dimostrato appunto come le più utili, mentre non tralasciava di raccomandare come mezzo profilattico la pronta vaccinazione dei bambini e la rivaccinazione degli adulti, portava alla conoscenza generale l'indirizzo igienico e curativo ritenuto il

più commendevole in questa malattia. Ed in proposito, ecco quali furono le misure suggerite:

« 1.° Si tengano aperte le finestre più che sia possibile, non solo per diminuire il pericolo d'infezione per le persone assistenti, ma ancora per impedire che l'infermo medesimo respiri continuatamente l'aria guasta;

« 2.° Si tengano gli ammalati leggermente coperti, e per evitare la confluenza e profondità delle pustole nel volto, dove lasciano facilmente cicatrici sfiguranti, si ricorra all'applicazione permanente di cataplasmi freddi diligentemente cambiati, appena si vedrà compiuta l'eruzione, ed alla scarificazione delle pustole nel periodo della suppurazione;

« 3.° Non si creda necessario il sudore, e si evitino in ispecie tutti i diaforetici che sempre riescono eccitanti e riscaldanti, e quindi spesso nocivi, ciò che vale nel massimo grado per l'acetato d'ammoniaca o spirito di Minderero, che come tutti gli alcalini, e su tutto come preparato ammoniacale, favorisce eminentemente la dissoluzione del sangue e la fragilità de'vasi, onde promuove il carattere emorragico del vaiuolo e favorisce le emorragie interne;

« 4.° Nei casi semplici riescono utilissime le limonee minerali, e nei casi più gravi i preparati chinacei e l'elisir acido di Haller e, se minacci collapso, anche con vino ed etere. »

E fu questo il metodo igienico e curativo riconosciuto più utile, e da quasi tutti adottato, come abbiamo potuto rilevare dalle relazioni che ci per-

vennero dai Medici condotti e dagli Ospedali destinati alla ricezione de' Vajuolosi.

**Vajuolo e Vaccino**

Con tutte le misure adottate non si fu felice di circoscrivere il vaiuolo, che si diffuse in quasi tutti i Comuni della Provincia, assumendo le proporzioni che più tardi metteremo sotto gli occhi de' nostri lettori. E dalle medesime noi siamo lieti di poter ricavare un giudizio che certamente deve essere di conforto alla suprema autorità della Provincia ed ai suoi agenti sanitari, che cioè dopo una epidemia di quattordici mesi, contando dal novembre 1870 a tutto dicembre 1871, in una città popolosa come Napoli, ed in tanti altri vasti centri di popolazione appartenenti alla Provincia, la statistica presenta una cifra di attaccati e morti, di molto inferiore a quella che fu deplorata in altre Province del Regno, ed in migliori condizioni igieniche, fatti i debiti confronti con le rispettive popolazioni. E per vero Napoli offriva le condizioni più favorevoli alla propagazione della malattia, con una popolazione di oltre mezzo milione, che è per sua natura assai mobile e vivace, ed è chiusa in angusto spazio ed in abituri insalubri, specialmente ne' quartieri di Porto, Mercato, Pendino e Vicaria. Ora chi potrebbe disconoscere, che poste queste condizioni, e tenuto conto delle numerose case di Beneficenza, de' grandi Ospedali, del grande Brefotrofio dal quale entrano ed escono migliaja di bambini in ogni anno, il Va-

juolo avrebbe dovuto divampare in proporzioni assai gravi ed irrefrenate? Questa scarsità di vittime e di attaccati, messa a fronte della popolazione della Provincia, alla lunga durata del vajuolo, ed alla gravezza delle sue forme e de' suoi esiti nei non vaccinati, deve affermare in modo solenne che ben qualche cosa si deve al sistema di vaccinazione animale con tanta cura regolato e diretto, poichè il germe cotanto diffusibile del vajuolo ricadde sopra un terreno isterilito dalla pregressa diffusione del vaccino e reso ancora più improduttivo dalle vaccinazioni e rivaccinazioni praticate su larga scala nel corso dell' epidemia vajuolosa, della quale ora con compiacenza possiamo registrare che gli effetti non furono del tutto sconfortanti. E partendo dalla ferma convinzione che la vaccinia costituisca un mezzo sicuro per evitare il facile ritorno delle epidemie, sicurissimo per sfuggire il contagio e renderlo benigno ed impotente quando siasi mai svolto, furono attivate da per tutto le vaccinazioni pubbliche, e più dove il morbo si manifestava: fu provveduto alle disinfezioni ed all' isolamento degl' infermi, quando tornò facile e possibile, confidando soprattutto su quell' isolamento logico e reale che onora il medico pratico, elevando cioè, come diceva il compianto prof. de Renzi, un muro vaccinico tra gli affetti da vaiuolo, ed il resto de' vicini, portando sollecitamente le vaccinazioni a domicilio. Ed in tutta quest' opera noi fummo diretti dalla instancabile solerzia dell' illustre sig. Duca di Castropignano al quale è confidato il Governo di questa

Provincia, poichè dirigendo il servizio con quella alta intelligenza e fermezza, che son proprie di quest' UOMO onorandissimo, mi autorizzava alle visite sanitarie de' Comuni più infestati dal male, onde provvedere immediatamente ai bisogni più urgenti del pubblico servizio, come alla ispezione degli istituti di carità e di beneficenza, de' Convitti, delle scuole pubbliche e di tutti gl' istituti educativi. E quest' ultime visite, affidate ai vaccinatori speciali di questa Città, furono produttive di segnalati vantaggi, perchè da per tutto si rinvennero giovanetti non vaccinati, i quali se non fossero stati a tempo coverti dall'usbergo del vaccino, il vajuolo li avrebbe prescelti fra la gran massa de' vaccinati per farne sua preda.

Ed il gran numero degl' invaccinati, rinvenuti da per tutto, dimostrò che assai facilmente chi vuole, può esimersi dalla vaccinazione, e costituire un pericolo perenne per la pubblica salute. Sicchè a rinnovare anche oggi un'opinione in altre congiunture da noi espressa, torna opportuno ricordare ai nostri legislatori, che la umanità avendo ben altro dritto a vantare su chi è preposto a sorvegliare e custodire la pubblica salute, debba volere obbligatoria la vaccinazione e coordinato in modo il servizio, da rendere, se non impossibile, almeno difficile il trionfo del pregiudizio volgare, il quale, negando i benefizi del vaccino, consiglia ad eludere la legge in danno proprio non solo, ma de' vicini e del resto della società. E questo desiderio prende maggiore importanza, quando si guardino i Comuni di grande

popolazione, in cui torna molto facile sfuggire alle indagini delle Autorità.

Mentre da per tutto, nella Città, ne' Villaggi e nei Comuni della Provincia alacremente si diffondevano le pratiche del Jenner, a noi fu dato di vedere ad un tempo in moltissime famiglie il vaccino ed il Vajuolo umano. Il primo si trasmetteva per l'opera solerte de'vaccinatori, per la buona inclinazione del popolo, ed il secondo si disseminava per forza del contagio. Ed in questa promiscuità si videro spesso convivere sotto lo stesso tetto, e fin nel letto medesimo, i vaccinati ed i vajuolosi, restando quasi sempre i primi, immuni dal contagio de' secondi. Ecco la pruova più convincente pel popolo della forza antivajuolosa del vaccino. Nè ci fu data mai l'occasione di confermare il dubbio sorto nella mente di qualcuno, che cioè il vaccino, propagato nell'ora del dominio vajuoloso, possa predisporre gli organismi ad essere più facilmente colpiti dal male: — sicchè furono ubbie e paure strane quelle che consigliavano ai pochi di tenersi lontani dalle vaccinazioni e rivaccinazioni nel corso dell' epidemia. E senza invocare gli argomenti, che la ragione e la scienza potrebbero somministrarci per combattere le paure ed i sofismi, noi facciamo appello unicamente alle prove di fatto, le quali debbono in ogni caso ritenersi incontestabili.

Ebbene furono eseguite circa 5000 rivaccinazioni senza che siasi deplorato un solo esempio di vajuolo sopraggiunto a'rivaccinati. Di vaccinazioni poi nel corso dell' anno 1871 se ne pratica-

rono 30.698 nei diversi Comuni della Provincia, senza che i vaccinati abbiano presentata maggiore attitudine al VAJUOLO, o che questo li abbia colpiti a preferenza. È ben vero che 27 bambini, tra i 30.698 vaccinati, furono nel corso dell'anno stesso colpiti da eruzioni vajuoliformi, e tra questi, dieci soltanto presentarono al 3°, al 5°, al 6° e fino all' 8° giorno della inoculazione l' esantema vajuoloso. Ma non fu già il vaccino che li predispose o diede occasione al VAJUOLO, poichè devesi ritenere che portavano già con essi il germe del contagio, il quale, se fosse vero che può trovare nella pregressa vaccinazione la causa occasionale o predisponente al suo insorgere, non avrebbe mancato di mostrarcene le prove fra le migliaia e migliaia di vaccinati durante l' epidemia. Questi casi di vajuolo su i vaccinati, e nel corso della vaccinazione, dicono tutto al più che il virus del vaccino e del vajuolo possono nello stesso tempo invadere l'organismo e svolgersi simultaneamente, seguendo ciascuno il suo cammino separatamente, senza che l'uno spieghi in tutti i casi notevole influenza sull'altro. Anzi molti ritengono che la comparsa del vajuolo in concomitanza del vaccino additi quasi sempre a benignità. Ma si può con fondamento accettare questa credenza? Per noi per lo meno è molto dubbia, perchè, de'10 vaccinati colpiti dal VAJUOLO, 6 soggiacquero al male tuttochè coverti dalla bandiera del vaccino, e nell'epidemia di Marsiglia (anno 1828) fu verificato altrettanto da Bousquet, che riporta ben 16 casi di VAJUOLO seguiti da esito funesto, quantun-

que accompagnati dalla vaccinia. E' dev'essere così d'altronde, poichè se il vaccino, per produrre i suoi benefici effetti sulla economia dell'uomo, dee compiere tutti i periodi della sua evoluzione, quando non siano peranco compiuti, la preservazione non può dirsi sicura.

**Vajuolo di Milano, Torino, Genova e Napoli — Riassunti statistici e loro valore**

Dopo l'esame finora fatto intorno a parecchie generalità, che avrebbero potuto essere ancora più estesamente trattate e discusse, se la loquacità potesse essere un argomento valoroso, corriamo ad un paragone che è il mezzo per affermare quel vero che, *a priori* sostenuto, potrebbe lasciare largo margine alle discussioni vuote ed accademiche. Cotesto confronto, fatto sulle cifre, e reso sodo dalla esattezza della raccolta, non debbe essere valutato sommariamente; ma minutamente interpretato ci può dare la sintesi de' rapporti che un giudizio al giudizio unisca, e un fatto all'altro lo faccia essere di cagione.

Per la qual cosa abbiamo quì appresso creduto mettere delle tavole che diano la risposta di tutti i maggiori criteri statistici. Così p. es. vedere quello che sia accaduto fra noi tra i vaccinati ed i non vaccinati, tra le diverse età, tra la guarigione e la morte, sull' uno e sull' altro sesso: i rapporti tra loro e con la popolazione — e poi istituire un paragone con le altre città d'Italia, e guardare tutto l'insieme de' dati statistici raccolti

a Genova, Milano, Torino e Napoli, per desumerne le conseguenze pratiche più utili, non senza fare quelle riserve che la natura stessa della cosa che si tratta ci dà dritto a fare.

Scrivendo per la scienza e non per satisfazione delle nostre credenze, non è onesto seguire un metodo agevole per la vittoria della nostra convinzione, ma quello severissimo dell'analisi, che può essere da tutti valutato e discusso. Ecco adunque la 1ª Tavola che riflette la Provincia di Napoli.

## PROVINCIA DI NAPOLI

**Statistica de' Vajuolosi dal novembre 1870, al Dicembre 1871**

| CATEGORIE D' ETA' | Attaccati da Vajuolo | | | Invaccinati affetti da Vajuolo | Non vaccinati morti per Vajuolo o Vajuoloide | | | Già vaccinati affetti da Vajuolo o Vajuoloide | Già vaccinati morti di Vajuolo o Vajuoloide | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | Totale | Maschi | Femine | | Totale | Maschi | Femine | | Totale | Maschi | Femine |
| Dalla nascita a 5 anni | 897 | 491 | 406 | 625 | 380 | 209 | 171 | 272 | 101 | 48 | 53 |
| Da 5 a 10 . . . | 460 | 260 | 200 | 209 | 77 | 42 | 35 | 251 | 39 | 23 | 16 |
| Da 10 a 15 . . . | 494 | 274 | 220 | 149 | 29 | 18 | 11 | 345 | 20 | 12 | 8 |
| Da 15 a 20 . . . | 587 | 330 | 257 | 144 | 22 | 10 | 12 | 443 | 22 | 12 | 10 |
| Da 20 a 30 . . . | 620 | 366 | 254 | 168 | 55 | 34 | 21 | 452 | 44 | 26 | 18 |
| Da 30 a 50 . . . | 232 | 116 | 116 | 48 | 16 | 9 | 7 | 184 | 25 | 13 | 12 |
| Da 50 in sopra. . | 19 | 12 | 7 | 5 | 2 | 1 | 1 | 14 | 2 | 1 | 1 |
| Totale . . . | 3309 | 1849 | 1460 | 1348 | 581 | 323 | 258 | 1961(1) | 253 | 135 | 118 |

(1) In questo numero di vaccinati colpiti da vajuolo e vajuoloide, la vaccinazione animale non rappresènta che l' esiguo contingente di 135 vajuolosi. E pure noi abbiamo in Napoli una cifra rilevantissima di vaccinati col *virus* animale — Tenendo conto delle sole vaccinazioni pubbliche, abbiamo raggiunto nello spazio di cinque anni la cospicua cifra di circa cinquantamila vaccinati.

Volendo portare anzi tutto un rigoroso esame analitico sulle cifre segnate nella statistica di Napoli, e fare poi il confronto con le altre di Milano, Genova e Torino, sarà facile rilevare che, essendo gli attaccati da vajuolo 3309, e la popolazione della Provincia circa 900 mila, la proporzione raggiunge appena il 0,38 p. 0[0, ed è di gran lunga inferiore a quella delle Città dianzi cennate.

I morti fra gli attaccati di vajuolo sono 834 — quindi ci danno la proporzione del 25,20 p. 0[0. La proporzione della mortalità di fronte al numero de' vajuolosi, se con la sua gravezza può dirci che fu ben grave il vajuolo che ricorse tra noi, e principalmente per le forme emorragiche, e per le complicanze difteriche, non cessa di essere inesatta in questo senso, cioè che essa è tale soltanto in apparenza, dovendo essere grandemente ridotta pel gran numero d'infermi che, colpiti da eruzioni vajuolose, e guariti, non furono denunziati dai Medici, mentre il contingente dei morti pesa tutto intero sulla statistica, perchè i morti di vajuolo non potevano essere celati agli uffizi dello Stato Civile. Difatti negli Ospedali, in cui la statistica raccolse gli esiti di tutti i ricoverati, la mortalità discese a proporzioni inferiori e di molto — Verificavasi altrettanto nell'Ospedale della Rotonda in Milano, che raccolse oltre a cinquemila vajuolosi, e non ebbe che la mortalità del 17 p. 0[0.

E continuando ad analizzare i risultamenti statistici della tavola dietro segnata, non è meno importante far rilevare la differenza, e grave differenza, tra la mortalità fra i non vaccinati ed i

vaccinati. Fra i primi raggiunse la proporzione del 43,10 per 0|0, mentre fra i secondi discese al 12,90 per 0|0 e sarebbe discesa a proporzioni assai più basse, se tutti coloro che ebbero a soffrire le più leggiere eruzioni, fossero stati compresi nella statistica. E questi ultimi rappresentano la cifra maggiore nella totalità degli attaccati, quale fu realmente, e non quale fu rivelata. In ogni modo però, tenuto conto di queste osservazioni, e guardando la diversità de' risultati (43,10 p. 0|0 negli Invaccinati — 12,90 p. 0|0 ne' Vaccinati), la differenza è sempre molto rilevante.

Quanto alla differenza per sessi, sì pel numero degli attaccati, come per quello de' morti, tenuto conto de' loro rapporti con la popolazione maschile e femminile di questa Provincia, anzi tutto può dirsi che l'una abbia dato un contingente maggiore dell'altra quanto a numero di vajuolosi. Difatti le 1460 vajuolose stanno come 0.34 p. 0|0 a 431.228 che rappresentano la popolazione femminile della Provincia; ed i 1849 vajuolosi stanno come 0.42 p. 0|0 a 441.828 che rappresentano la popolazione maschile. In ordine alla mortalità poi, i due sessi corrono una opposta vicenda — E per vero, il sesso femminile ha dato un contingente maggiore di morti al vajuolo, ed ognuno potrà vederlo sommando le cifre segnate nella 7ª ed 11ª colonna, e mettendole a fronte delle altre poste nella terza, che rappresentano il numero totale delle femmine colpite da vajuolo—E facendo questi raffronti anche per i maschi, si ha che in questi la mortalità fu del 24,71 p. 0|0, mentre in quelle fu del 25,75 p. 0|0.

È ancora di suprema importanza il far notare la proporzione de' vajuolosi vaccinati e dei non vaccinati a fronte delle diverse categorie d'età, e quella de' morti rispetto alle medesime! E noi quì ci fermeremo a segnarle soltanto, perchè tenteremo di ricavarne più tardi, allorchè tratteremo varii quesiti relativi alla vaccinia, tutte le deduzioni più utili alla scienza ed alla medicina pubblica.

La proporzione degli attaccati da vajuolo segna due cifre diverse ed opposte per valore numerico, a seconda delle diverse categorie d'età, ed a seconda degl'individui che ne furono colpiti, distinti però in vaccinati ed invaccinati. E guardando sotto questo aspetto le statistiche, ci sarà facile di rilevare che se la prima età (da 1 a 5 anni) è la vittima eletta di quella sventura che ci si dice regalata dagli Arabi, essa segue una via ed una proporzione diversa fra i vaccinati ed i non vaccinati — E per vero, mentre i primi danno un contingente sempre maggiore e crescente in proporzione dell'età, e questa proporzione, raggiunto il suo culmine ai venti anni, decresce successivamente; ne'secondi la cifra maggiore è segnata costantemente dalla prima età, e diminuisce in proporzioni sempre maggiori, ed a misura che l'individuo si allontana dalla nascita — In una parola il vajuolo segue un ordine inverso nell'attaccare le diverse popolazioni, secondo le diverse categorie d'età, e secondo che siano o non vaccinate. E si tenga bene a mente questa che in apparenza sembra una bizzarria, un capriccio del

vajuolo, per le conseguenze che ne potremo dedurre a suo tempo.

Dopo aver notato la cifra e la differenza degli attaccati di fronte alle categorie di età, vediamo quale sia quella de' morti in rapporto delle medesime.

La mortalità maggiore si ha nella infanzia, sia perchè il maggior numero è fatto dagl' invaccinati, sia perchè anche i vaccinati di tenera età, quando sono colpiti da eruzioni vajuoliformi nel ricorrere di una epidemia, e siano pure leggiere, non resistono all'impeto del male—E tanto più allorchè quei teneri organismi sono ad un tempo assaliti da altri morbi che si complicano e si associano al vajuolo, come abbiamo appunto deplorato in Napoli, in cui i bambini, presi da vajuoloide o da varicella, soccombevano con la faringite difterica che li assaliva nel corso della malattia. E senza la grave mortalità fra i vaccinati della prima età, che va spiegata dalle esposte considerazioni, noi nella nostra statistica avremmo potuto dare proporzioni di gran lunga inferiori a quelle che si ottennero altrove fra i vaccinati, sebbene, anche come sono, siano di poco superiori alla sola Città di Torino, in cui noi crediamo che gli esiti ottenuti si debbano in parte attribuire alla minore virulenza del male, perchè ivi la mortalità complessiva non oltrepassava il 17,38 per 0|0, mentre fra noi raggiunse il 25,20 per 0|0.

La mortalità che si verifica tra la nascita ed i cinque anni è dunque di gran lunga superiore a quella che si osserva in tutti gli altri periodi

della vita, e questo non potrà sorprendere chi sappia che $^1/_9$ dei fanciulli compresi tra 1 a cinque anni paga così presto il suo tributo alla morte, sottratto tanto per tempo alle gioje ed al sorriso della famiglia ed alle speranze della patria. Ed affranti dall'eterno dolore di una perdita carissima, ci sia lecito di esclamare col Poeta:

> Ah! se di ciò che nasce
> La matura vendemmia a te si serba,
> Pluto crudel, perchè la cogli acerba?

E ritornando a posto dopo la brevissima digressione, facciamo rilevare che nella scala della mortalità per vajuolo, nessun' altra età si approssima all'infanzia, sia nei vaccinati come nei non vaccinati. E mentre la mortalità in questi ultimi conserva proporzioni assai meno gravi sì, ma sempre notevoli, nell'età che è segnata fra i 5 a' 10 anni, nei vaccinati in questa stessa età decresce in proporzioni assai più rilevanti, fino a mostrarci che il numero de' morti per vajuolo diviene il minimo nell' età fra i dieci ed i venti anni, per acquistare dopo quell'epoca una proporzione sempre maggiore. E si verifica altrettanto negl' invaccinati.

I due sessi rispetto all' età corrono queste vicende, cioè nella prima età da 1 a cinque, le morti del sesso femminile superano di poco quelle del sesso maschile, e dai cinque a dieci quasi vanno a pari. Dai 10 ai 15 la mortalità nei maschi è maggiore, e dai 15 ai 20, le morti del sesso femminile seguono una ragione inversa, ed in propor-

zioni sempre crescenti, di guisa che, mentre i maschi dai 30 ai 50, e dai 50 in sopra, danno il 10,34 p. 0[0 e 16,66 per 0[0; le femmine, negli stessi periodi di età, presentarono il 16 e 37 p. 0[0, e il 28,57 per 0[0.

Facciamo ora seguire le statistiche di Milano, Genova e Torino, onde ciascuno possa fare il confronto e stabilire le proporzioni nel numero degli attaccati e de' morti, rispetto alle categorie di età, al sesso, ai vaccinati ed ai non vaccinati.

**Statistica de' Vajuolosi a Milano Anno 1870 e 1871**

| CATEGORIE D' ETA' | Attaccati da Vajuolo | | | Invaccinati affetti va Vajuolo | Non vaccinati morti per Vajuolo | | | Già vaccinati affetti da Vajuolo o Vajuoloide | Già vaccinati morti di Vajuolo o Vajuoloide | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | Totale | Maschi | Femine | | Totale | Maschi | Femine | | Totale | Maschi | Femine |
| Daiia nascita a 5 anni | 329 | 175 | 154 | 179 | 101 | 49 | 52 | 150 | 44 | 27 | 17 |
| Da 5 a 10 . . . | 341 | 159 | 182 | 8 | 2 | 2 | 00 | 335 | 37 | 17 | 20 |
| Da 10 a 15 . . r | 821 | 461 | 360 | 4 | 0 | 0 | 0 | 817 | 44 | 20 | 24 |
| Da 15 a 20 . . . | 860 | 486 | 374 | 7 | 2 | 1 | 1 | 853 | 51 | 23 | 28 |
| Da 20 a 30 . . . | 1591 | 865 | 726 | 12 | 5 | 3 | 2 | 1579 | 232 | 119 | 113 |
| Da 30 a 50 . . . | 1331 | 656 | 675 | 8 | 2 | 0 | 2 | 1323 | 303 | 158 | 145 |
| Da 50 in sopra . . | 481 | 233 | 246 | 2 | 0 | 0 | 0 | 479 | 196 | 107 | 89 |
| Totaie . . . | 5754 | 3037 | 2717 | 220 | 112 | 55 | 57 | 5534 | 907 | 471 | 436 |

**Statistica de' casi di vajuolo verificatisi in Genova dal maggio 1870 al marzo 1871**

| CATEGORIE D' ETA' | Attaccati da Vajuolo | | | Invaccinati affetti da Vajuolo | Invaccinati morti per Vajuolo | | | Già vaccinati affetti da Vajuolo | Già vaccinati morti per Vajuolo | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | Totale | Maschi | Femine | | Totale | Maschi | Femine | | Totale | Maschi | Femine |
| Dalla nascita a 5 anni | 1206 | 616 | 590 | 1057 | 804 | 409 | 395 | 116 | 32 | 12 | 20 |
| Da 5 a 10 . . . | 260 | 141 | 119 | 94 | 41 | 22 | 19 | 143 | 24 | 14 | 10 |
| Da 10 a 20 . . . | 964 | 480 | 484 | 108 | 32 | 17 | 15 | 808 | 71 | 32 | 39 |
| Da 20 a 40 | 1247 | 842 | 405 | 140 | 59 | 37 | 22 | 1069 | 164 | 106 | 58 |
| Da 40 a 60 | 92 | 62 | 30 | 5 | 2 | 2 | 0 | 84 | 24 | 20 | 4 |
| Oltre i 60 | 7 | 3 | 4 | 0 | 0 | 0 | 0 | 5 | 2 | 2 | 0 |
| Totale . . . | 3776 | 2144 | 1632 | 1404 | 938 | 487 | 451 | 2225 | 317 | 186 | 131 |

**Statistica de' casi di Vajuolo verificatisi nella Città di Torino negli anni 1870 e 1871**

| CATEGORIE D' ETA' | Attaccati da Vajuolo | | | Invaccinati affetti da Vajuolo | Non vaccinati morti per Vajuolo | | | Già vaccinati affetti da Vajuolo o Vajuoloido | Già vaccinati morti di Vajuolo o vajuoloide | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | Totale | Maschi | Femine | | Totale | Maschi | Femine | | Totale | Maschi | Femine |
| Dalla nasci.a a 5 anni | 411 | 197 | 214 | 270 | 145 | 66 | 79 | 114 | 4 | 2 | 2 |
| Da 5 a 10. . . . | 123 | 61 | 62 | 29 | 8 | 6 | 2 | 75 | 7 | 2 | 5 |
| Da 10 a 15 . . . | 264 | 120 | 144 | 24 | 4 | 1 | 3 | 228 | 14 | 6 | 8 |
| Da 15 a 20 . . . | 481 | 26 | 219 | 48 | 5 | 4 | 1 | 411 | 28 | 9 | 19 |
| Da 20 a 30 . . . | 694 | 386 | 308 | 83 | 37 | 21 | 16 | 558 | 72 | 35 | 37 |
| Da 30 a 50 . . . | 325 | 186 | 139 | 49 | 25 | 20 | 5 | 265 | 49 | 33 | 16 |
| Da 50 in sopra . . | 28 | 15 | 13 | 7 | 2 | 0 | 2 | 17 | 6 | 4 | 2 |
| Totale . . . | 2326 | 1227 | 1099 | 510 | 226 | 118 | 108 | 1668 | 180 | 91 | 89 |

Comunque non sia difficile riassumere le particolarità relative alle diverse statistiche, e metterle a raffronto tra loro, crediamo utile di sottoporre all'attenzione de'nostri colleghi le seguenti osservazioni:

Per numero di attaccati da vajuolo, fatto il confronto con le rispettive popolazioni, il maggiore contingente fu dato da Milano, poi da Genova, e dopo questa, da Torino — Napoli ebbe il minor numero di vajuolosi — E pure il vajuolo vi si fermò per 14 mesi, visitando quasi tutti i Comuni della Provincia, che rappresentano una popolazione di gran lunga superiore. E si badi che noi parliamo della nostra Provincia in confronto di quelle Città, perchè la nostra statistica comprende appunto i vajuolosi di tutta la Provincia. Quanto alla mortalità complessiva per tutti i vajuolosi, abbiamo per Genova il 33, 20 per 0|0 — per Napoli, il 25, 20 per 0|0—per Milano il 17, 72—e per Torino il 17, 38 per 0|0—La mortalità sui non vaccinati fu a Genova, 66, 08 per 0|0 — a Milano 50, 90 — a Torino 44,31— a Napoli 43,10 per 0|0— Sui vaccinati fu a Milano 16, 39 per 0|0 — a Genova, 14, 24 — a Napoli 12, 90 — a Torino, 10, 79 per 0|0.

Rispetto alla cifra degli attaccati e morti in rapporto all' età ed al sesso, da tutte le statistiche si rileva una verità sola, un fatto che si ripete con meravigliosa uniformità, cioè che il sesso femminile dia un contingente maggiore di mortalità al vajuolo, e che questo colpisca con predilezione la prima età, ed i vaccinati dai 10 ai 20 anni, e

dai 20 ai trenta, come faremo vedere più tardi in un quadro statistico, in cui saranno raccolte le cifre relative, affinchè si possa più chiaramente stabilire il paragone.

Ecco finalmente il prospetto che riassume i casi di vajuolo delle Città di Milano, Genova, Torino e Provincia di Napoli.

**Statistica Complessiva de' casi di Vajuolo nelle Città di Milano, Genova, Torino e Napoli**

| CITTÀ | Attaccati da Vajuolo | | | Invaccinati attaccati da Vajuolo | Invaccinati morti per Vajuolo | | | Già vaccinati attaccati da vajuolo o vajuoloide | Già vaccinati morti per vajuolo o vajuoloide | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | Totale | Maschi | Femine | | Totale | Maschi | Femine | | Totale | Maschi | Femine |
| Milano . . . . | 5754 | 3037 | 2717 | 220 | 112 | 55 | 57 | 5534 | 907 | 471 | 436 |
| Genova. . . . | 3776 | 2144 | 1632 | 1404 | 938 | 487 | 451 | 2225 | 317(1) | 186 | 131 |
| Napoli e Provincia | 3309 | 1849 | 1460 | 1348 | 581 | 323 | 258 | 1961 | 253 | 135 | 118 |
| Torino. . . . | 2336 | 1227 | 1109 | 510 | 226 | 118 | 108 | 1668 | 180 | 91 | 89 |
| Totale . . | 15175 | 8257 | 6918 | 3482 | 1857 | 983 | 874 | 11388 | 1657 | 883 | 774 |

## OSSERVAZIONI

La differenza di 305 in meno tra la quarta e l'ottava colonna sommate insieme e la prima, a cui dovrebbero essere eguali, si deve ad altrettanti vajuolosi appartenenti a vaccinazioni dubbie o a precedentemente vajuolati, e non furono compresi nemmanco negli stati parziali, perchè il confronto fu fatto unicamente tra vaccinati e non vaccinati. Si noti questa avvertenza, e valga anche per le statistiche distinte per le città di Milano, Torino, Genova e Napoli.

---

(1) Sulla somma totale della mortalità di Genova pesano ancora altri sessantadue vajuolosi che qui non abbiamo compresi, perchè appartenenti a vaccinazioni dubbie, ed a vajuolati per la seconda volta.

Senza fermarci di vantaggio sulla somma totale delle cifre raccolte in quest'ultimo prospetto, poichè i risultamenti generali non possono diversificare dai parziali di cui sono il necessario prodotto, noi avremo la opportunità di raccogliere ancora de' veri ascosi in quelle cifre, ora che ci toccherà esaminare alcuni importantissimi quesiti intorno alla vaccinia.

.·.

## Il Vaccino preserva dal **vajuolo?**

È ben strana, ma pur necessaria, questa dimanda, e tanto più necessaria, quando si consideri che non pure fra noi, ma nella stessa patria di Jenner, si comincia a prestar poca fede al vaccino pel frequente ricorrere del VAJUOLO fra i vaccinati. Chi lo crederebbe! Dopo gl' immensi benefizi del trovato del JENNER, riconosciuti da tutto il mondo, mentre l' umanità dovrebbe inchinarsi riverente dinanzi al Genio immortale che al VAJUOLO sostituiva la VACCINIA, non pure si ha il coraggio di dichiararla inutile, ma si arriva per fino ad incolparle un cumulo di malanni più funesti del vajuolo. A che cosa non si abbandona la mente quando un primo dubbio le si affaccia? fino allo scetticismo completo.

Si discuta pure e si dimostri se è vero che la vaccinia passando da uomo ad uomo dopo tanti anni possa trasnaturarsi e degenerare; mostrarsi più fiacca nelle sue manifestazioni, e nel suo po-

tere antivajuoloso. Si dica pure e si sostenga, col mostrare il frequente ricorrere del vajuolo nei vaccinati, che la vaccinia non eserciti sull'organismo un'azione permanente ed assoluta, ma non sarà mai vero, nè prudente, nè umano che i Municipi ed i Governi, addormentandosi o facendosi sgominare dalle inframmettenze delle pretese dei partiti scientifici, dimentichino per poco di quanto danno sarebbe la loro negligenza, se lasciassero le popolazioni senza l'usbergo della vaccinia, senza studiare sempre più quali siano le cautele di cui bisogna circondarla, e quale la migliore sorgente della sua riproduzione, per renderla sempre più innocua e tutrice della pubblica salute, a fronte dei pericoli della trasmissione della sifilide, e per restituirle tutta la potenza della sua virtù antivajuolosa.

Rinnegare i vantaggi della vaccinia, significa ignorare le vittime che il VAJUOLO arabo mieteva ogni anno fra le popolazioni; significa obliare che in media, fra cento nati, diciassette dovevano pagare un fatale tributo al morbo desolatore, e coloro che ne scampavano, se non rimanevano ciechi, restavano quasi sempre bruttati dalle più deformi cicatrici.

A chi l'abbia scordata, non torna inutile rammentare la pagina di ieri, per fare il confronto col procedere del VAJUOLO oggi, allorchè si manifesta e si diffonde fra le popolazioni.

Le stragi fatte dal VAJUOLO, ne' secoli che precessero la diffusione della *vaccinia*, furono immense. Nella sola Città di Londra si calcolava

che sopra trentamila vajuolosi in un anno, ne morivano tremila, e nel decorso di trent' anni nella sola Francia si fecero ascendere a 700 mila le vittime. I fanciulli ed i giovani più forti e robusti erano a preferenza mietuti dalla falce del VAJUOLO, e fra cinque che ne scampavano, uno portava sempre le impronte indelebili del male. I ciechi erano pur molti, e fin nel principio del secolo, DUMONT ci lasciava scritte queste memorabili parole « che fra cento ciechi trentacinque lo addivennero pel VAJUOLO, mentre più tardi, dopo la popolarità dell' innesto vaccinico, ne' paesi più disgraziati e bersagliati da questa malattia, se n' abbiansi a contare otto, sarebbe molto.

Nè furono sempre e da per tutto eguali gli effetti del vajuolo. A Montpellier una epidemia di VAJUOLO vi rapiva circa la metà de' fanciulli attaccati; a Berlino nel 1759 ne involava i tre quarti, nella Scozia, nella Danimarca dava proporzioni anche più gravi. Così pure in alcune provincie d' Italia, come si apprende dagli Annali Universali di Medicina di Omodei. E consultando le tavole cronologiche de'Monro, degli Odier di Ginevra, e de' Duvillard, si trova per Londra in uno spazio di cento anni la cospicua cifra di 193 mila 432 morti di vajuolo. E nel 1723 ci lasciò scritto Voltaire, che a Parigi morirono ben ventimila persone di VAJUOLO, e sedicimila a Napoli nel 1768.

L' influenza benefica della vaccinia non si può disconoscere, e devesi ritenere luminosamente rifermata da un immenso cumolo di prove statistiche. Fu dimostrato nell' Inghilterra che, nella

seconda metà del secolo XVIII, sopra mille morti se ne contavano 96 di vajuolo, mentre nella prima del XIX, in cui si diffuse la vaccinia, se ne registrarono appena 35.

E questi risultati, ottenuti anche altrove, come vedremo or ora, si debbono indubbiamente alla vaccinazione, non potendosi attribuire ad altra cagione che accenni a diminuzione nella contagiosità del VAJUOLO, o ne' suoi effetti malefici sull' organismo, perchè, fra i non vaccinati, si mostra sempre così grave e dà sempre esiti eguali a quelli che si deploravano pria delle pratiche vacciniche, come si può ricavare dalla statistica da noi riportata a pag. 54.

Nella Germania fu confermato altrettanto, perchè prima della scoverta del Vaccino la mortalità del VAJUOLO era 66 sopra 1000 decessi, e dopo discese fino a 7.26. Dal prospetto che segue si potrà avere la pruova più convincente della diversità degli effetti del VAJUOLO fra le diverse popolazioni, e da questa diversità si può dedurre che la mortalità del VAJUOLO è maggiore o minore, a seconda della maggiore o minore diffusione delle pratiche vacciniche. E si può fino affermare che il VAJUOLO oggi rappresenti il termometro delle vaccinazioni pubbliche, poichè esso si mostra più o meno frequente e letale, a seconda della maggiore o minore cura che si ha delle pubbliche vaccinazioni.

Ed eccone la dimostrazione nel prospetto che segue :

| | Morti di vajuolo | Morti per altre cause |
|---|---|---|
| Connaught | 60 | 1000 |
| Irlanda intera | 49 | » |
| Limerick | 41 | » |
| Glascow | 36 | » |
| Galway | 35 | » |
| Dublino | 26,66 | » |
| Perth | 25 | » |
| Inghilterra e Provincie | 21 9 | » |
| Edimburgo | 19 4 | » |
| Paisley | 18 | » |
| Leeds | 17 5 | » |
| Birmingham | 16 6 | » |
| Londra | 16 | » |
| Vestfalia | 6 | » |
| Sassonia | 8 33 | » |
| Provincie Renane | 3 75 | » |
| Pomerania | 5 25 | » |
| Bassa Austria | 2 | » |
| Boemia | 2 | » |
| Provincie Italiane | 2 1 | » |
| Svezia | 2 7 | » |
| Baviera | 4 | » |

Sicchè oggi la vaccinia comunque non sia più quale fu presentata al mondo, circondata da eminentissime pretensioni, fino a darle un potere curativo per molte affezioni, rimane sempre il più grande e portentoso benefizio che la scienza abbia saputo largire alla umana famiglia. E pure non si tralascia di contestarne i vantaggi, mentre da per tutto il VAJUOLO si arresta, dove furo–

no eseguite largamente le vaccinazioni e le rivaccinazioni; da per tutto, mentre colpisce a preferenza gl' invaccinati, quando non basti la vaccinia a garentire completamente, in questi casi essa presta sempre servigi eminenti e preziosi, attenuandone il potere, e risparmiando le tristi conseguenze del morbo — E non potendo negare i funesti effetti che il VAJUOLO allora spargeva a larghe mani, se la vaccinia viene a salvare tante vite oggi, si osserva da alcuni: come va che le statistiche non ci dimostrano la sua grande influenza sull'aumento della popolazione? Ma non è già sull' aumento della popolazione che la vaccinia esercita la sua benefica influenza, poichè essa reca un vantaggio assai più importante, prolungando l' esistenza degl'individui, sottraendoli al malefico potere del VAJUOLO che tendeva ai medesimi le più tristi insidie.

Difatti la *vaccinia* mentre preserva dal VAJUOLO e dalle sue brutte reliquie, fugando quel male, rimuove uno degli ostacoli più funesti alla prima età. Essa prolunga così l' esistenza a coloro che sarebbero stati involati al mondo da quella causa di morte. E di fatti, il medio della vita è più lungo dopo introdotta la vaccinazione. Al principio del secolo fu stabilito a 28, oggi è più di 33 anni. Se dunque non cresce di molto la popolazione, perchè al di sopra della vaccinia e di coloro che l' innalzano a principale fattore di popolazione, v' ha una legge superiore che regola sovranamente la vitalità e la mortalità umana, il vantaggio che essa arreca è pur sempre incontesta-

bile, perchè non è dal numero delle nascite che una Nazione ricava i suoi maggiori benefizi, ma dalla vita più lunga e dalla mortalità minore.

### È assoluta o temporanea l'azione tutrice della Vaccinia?

Noi abbiamo accennato in alcune pagine di questa relazione ad una quistione gravissima; ci siamo quasi perfino pronunziati sul giudizio al quale propendiamo nel campo controverso, ma senza portare innanzi gli argomenti che possono risolverla — Eccoci dunque più dappresso alla vertenza che tuttavia si agita intorno alla temporaneità della preservazione della *vaccinia*, la quale, mentre ha indubbiamente il potere di estinguere l'attitudine al VAJUOLO, non impedisce in moltissimi casi che quest'attitudine, esaurita per un tempo, rinasca in parte.

Per noi, la vaccinia non preserva permanentemente. Oltre ai tanti esperimenti con i quali si giunse a comunicare il VAJUOLO ad individui vaccinati, oggi si può ritenere con prove di fatto incontestabili, che la vaccinia dopo qualche tempo non ci offre assoluta sicurezza dagli attacchi del medesimo. Alla opposizione de' primi tempi, essendo non molto frequenti gli esempi di vaccinati sopraggiunti dal VAJUOLO, si poteva ben rispondere, ma siete voi ben sicuri che gl' individui che ci mostrate ad esempio della temporanea facoltà preservatrice del vaccino, non ebbero a soffrire in precedenza il vaccino spurio od irregolare? Non mettete a calcolo che spesso figurano fra le liste

de' vaccinati, coloro ne' quali o la inoculazione falliva, e non si ebbe cura di assicurarsene dell' esito, o la vaccinia non fu regolare e legittima, mentre tale fu ritenuta per imperizia del vaccinatore, poichè in certi paesi poveri di abitanti, fu affidato quest' uffizio a poverissimi di cognizioni?

Ma oggi queste objezioni non hanno più valore, perchè gli esempi sono pure moltissimi, ed il VAJUOLO mentre raccoglie il suo contingente per circa tre quarte parti fra i vaccinati (*di fatti dalle statistiche di Milano, Genova, Torino e Napoli si hanno 3482 vajuolosi invaccinati e 11388 vaccinati*) presceglie a preferenza i vaccinati che trovansi fra i 10 e 20 anni e dai 20 ai 30— Non si può dunque avere il diritto di sostenere che la vaccinia preservi indefinitamente, e tanto più quando si consideri che il VAJUOLO non colpisce così indistintamente i vaccinati di qualunque età, ma presceglie coloro che più si allontanano dal periodo della vaccinazione. Se fosse vero quello che sostengono coloro che confidano nel potere assoluto e duraturo della vaccinia, e mettono innanzi il dubbio che essa non fu regolare e legittima negli individui che vennero colpiti dal VAJUOLO, noi dovremmo avere vajuolosi in numero quasi eguale nelle diverse categorie di età di vaccinati, perchè in tutte si possono trovare individui che si può presumere non siano stati vaccinati regolarmente e con esito compiuto. Ma noi vediamo il contrario, e questo si verifica in proporzioni gravi e non ordinarie, ed in propor-

zioni quasi eguali ed identiche nelle città popolose e civili come ne' Comuni e Borgate in cui la civiltà e la scienza o arriva tardi o è privilegio di pochi.

Il VAJUOLO, fu osservato, può dirsi la pietra di paragone della vaccinia, poichè messa a dura prova nell' ora del dominio morboso, ci fa vedere in una maniera esattissima quale sia la proporzione de' vaccinati, a fronte degli altri a preferenza prescelti dal male, quale l' età che predilige fra i primi ed i secondi, quali le forme e gli esiti. Ci rivela in una parola quelle verità che sarebbe impossibile conquistare per altra via, e che possono poi costituire una guida sicura a chi sopraintende alla pubblica salute e deve ingiungere le disposizioni più atte a tutelarla.

Facciamo dunque appello alla statistica, la quale, se può dirsi la più fallace delle scienze, allorchè, appagandosi delle apparenze, ricava con troppa facilità le sue deduzioni da elementi imperfetti, è pure la più utile, quando è formata da tutti i dati necessari e da tutti gli elementi di cui abbisogna.

Ebbene, se prendiamo in considerazione i dati statistici riassuntivi de' casi di vajuolo che si ebbero a deplorare nel corso dell'anno 1871 in questa Provincia, e si mettano a raffronto anche con le statistiche di Torino, Genova e Milano, quasi ad un tempo percosse dallo stesso male, risulterà dimostrata fino all' evidenza la temporaneità dell' azione tutrice del vaccino, la quale comincia a venir meno principalmente dai 10 ai vent'anni,

come dianzi abbiamo detto, poichè la gran maggioranza de' vaccinati che deve ancora qualche cosa al VAJUOLO, gli paga appunto questo tributo in quella età. Difatti ecco la statistica de' vaccinati colpiti dal vajuolo, secondo le diverse categorie di età e secondo le diverse Provincie di sopra cennate:

| DENOMINAZIONE DELLE CITTA' | VACCINATI ATTACCATI DA VAJUOLO | CATEGORIE DI ETA' | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | | da 1 a 10 | da 10 a 20 | da 20 a 30 | da 30 a 50 | Oltre i 50 |
| Milano . . . . | 5534 | 485 | 1670 | 1579 | 1321 | 479 |
| Torino . . . . | 1668 | 189 | 639 | 558 | 265 | 17 |
| Genova . . . . | 2225 | 259 | 808 | 769 | 300 | 89 |
| Napoli . . . . | 1961 | 523 | 788 | 452 | 184 | 14 |
| Totale . . | 11388 | 1456 | 3905 | 3358 | 2070 | 599 |

Ora dal quadro anzidetto si deduce che il VAJUOLO in Napoli, come in Milano, in Genova e Torino raccolse appunto il maggior numero di attaccati fra i 10 ai 30 anni, comunque le altre età non ne fossero compiutamente preservate.

Al di sotto de' dieci anni la cifra de' vajuolosi già vaccinati si vede decrescere successiva-

mente a misura che ci avviciniamo all'epoca della vaccinazione, fino a giustificare l'osservazione già sostenuta da illustri scrittori, i quali conclusero che la vaccinia offre tanta maggiore resistenza al vajuolo, per quanto è più recente l' epoca della sua inoculazione.

I risultamenti statistici che offriamo al paese hanno una importanza gravissima, perchè da pertutto furono raccolti con diligenza ed esattezza, e non cangiano per cangiar di luoghi e di persone, ma si accordano con una uniformità meravigliosa, ed in una proporzione rilevantissima. Ed hanno tanto maggior valore per quanto si consideri che essi rappresentano fatti che ci si offrono spontaneamente dalla natura, e non esperimenti più o meno violenti ed artificiali ne' quali noi ponghiamo a prova la natura per costringerla ad abbandonarci i suoi segreti.

Le deduzioni da noi ricavate trovano anche validissima conferma nelle antiche statistiche fatte pria che si fosse adottata la vaccinazione, come in tutte le altre pubblicate altrove nelle epoche posteriori, poichè, mentre dalle prime si scorge che il vajuolo attaccava di preferenza i bambini nella prima età, raccogliendo sempre fra essi il suo maggior numero di vittime, dalle seconde invece risulta il contrario, poichè il contingente massimo di vajuolosi lo dà l' età adulta, lo che ci dimostra che la malattia non colpisce indistintamente i vaccinati di qualunque età, perchè coglie di preferenza gli antichi e rispetta i nuovi. Questa predilezione per i vaccinati nella età adulta

ci rivela che la vaccinia non preserva indefinitamente dalla malattia, e che la sua potenza tutrice comincia a venir meno a misura che ci allontaniamo dall'epoca dell'innesto, e si può dire grandemente scemata fra i 15 ai trent' anni.

Però, a combattere le nostre deduzioni, od a scemarne grandemente il valore, si potrebbe dire: Voi non avete il dritto di sostenere che l'efficacia preservativa della vaccinia cessi, o diminuisca in ragione inversa dell' età de' vaccinati, perchè, ritenuto come fatto innegabile che l'età adulta offra il maggior numero di vajuolosi, per accettare le vostre conclusioni bisognerebbe dimostrare che i vaccinati viventi dai 15 ai trent' anni, siano almeno in eguale numero degli altri in una età inferiore, poichè, se fossero maggiori e di molto, lo eccesso de' vaccinati che prendono il VAJUOLO a preferenza in quell' età, andrebbe spiegato diversamente. Ebbene, questa osservazione è giustissima, ma non infirma, anzi convalida la nostra tesi, perchè basta dare uno sguardo alla statistica di popolazione di questa Provincia distinta per categorie di età, per dedurne che la cifra de' vaccinati tra i quindici ai trent'anni è inferiore a quella che è chiusa fra i primi 15 anni di vita. Nè fra noi si fa oltrepassare il secondo anno per la vaccinazione, salvo eccezioni rarissime; e per le poche famiglie riluttanti alle pratiche vacciniche, i figliuoli restano invaccinati nell'epoche posteriori. La popolazione della Provincia distinta per le due categorie d'età è difatti così divisa: Da 1 a 15 anni — 273,039: — da 15 a trenta — 243,783.

D' altronde noi potremmo ricavare dalle nostre statistiche ancora un altro argomento in favore della nostra opinione, mostrando che quanto più il vajuolo colpisce i vaccinati nell' età adulta e virile, non solo ne cresce il numero in confronto a quelli di una età inferiore, mà la mortalità è pure più frequente, poichè fra i vaccinati vajuolosi da 20 anni in sopra, la mortalità si vede crescere progressivamente. Il vajuolo dunque, a misura che si allontana dalla vaccinazione, riconquista la integrità delle sue forme e la sua influenza funesta sulla vita.

Parrebbe perciò incontestabilmente dimostrata la temporaneità di preservazione della vaccinia, e l' epoca in cui comincia a venir scema, se non ci rimanesse ancora a prevedere la seguente objezione. La cifra de'casi di VAJUOLO tra i vaccinati dai trenta ai cinquant' anni è inferiore e di molto all'altra fra i dieci ai trenta. L'attitudine al VAJUOLO dunque, ci si potrebbe osservare, non sorge in ragione inversa alla distanza che ci divide dall' epoca della vaccinazione. Ma noi senza negare il fatto, perchè risulta dalle stesse notizie da noi raccolte ( dai 10 a 30 anni vaccinati attaccati da vajuolo 7263, dai trenta ai cinquanta 2070 ) vogliamo invitare i colleghi, che potrebbero avversare i nostri giudizi, a tener conto di queste due importantissime circostanze.

1° Che il VAJUOLO non è malattia di tutte le età e l'attitudine a risentirne la sinistra influenza diminuisce e fin si cancella da per se stessa , a misura che ci avvanziamo negli anni, e precisamente dai trenta in sopra.

2° Il numero de' vaccinati fra i trenta ai cinquant'anni, è di molto inferiore a quello che si ha fra i dieci ed i trent'anni, come si può rilevare dall'enunciata statistica di popolazione di questa Provincia. Difatti dai 10 ai trent'anni la popolazione ascende a 323,374 mentre dai trenta ai cinquanta discende a 224,881.

⁂

**La vaccinia perde qualche cosa del suo valore preservativo mantenuta sempre nella specie umana con inoculazioni non interrotte?**

Di fronte alle gravi epidemie di vajuolo che da qualche anno flagellano l' Europa, ed il numero sempre crescente di vaccinati che soccombe agli attacchi di quel morbo, è necessità il ricercare quali siano le cagioni di avvenimenti così inaspettati, e provvedere ai mezzi onde scongiurare maggiori pericoli per l' avvenire.

Il fatto, giudicato senza preoccupazioni partigiane, mostra che il vaccino umanizzato pare che siasi davveramente infiacchito, invecchiato, se non peranco sostanzialmente degenerato.

Gli avversari schierati contro coloro che sostengono l' infiacchimento della vaccinia umanizzata, e noi siamo in questo numero, ci cantano sempre in tutti i tuoni ed in tutte le lingue che, come il cow-pox passando per gli organismi delle diverse vacche non fu visto mai indebolito o trasnaturato, così il vaccino umano passando di uo-

mo in uomo dopo tanti anni non ha potuto degenerare, e che tutti i fatti in contrario raccolti furono il prodotto di mille circostanze esteriori ed estranee, che non furono poste a calcolo, come bisogna credere che non furono ben vagliate quelle che si accompagnano ad ogni infuriare di epidemia, per lo che talvolta si vede il predominio di un fenomeno, e talvolta di un'altro. Ciò non toglie che quel *sopracciò* scompaja e finisca dopo d'aver costituito il genio di quell' impetuosa comparsa. Ed è questo un carattere compagno di ogni epidemia, ma assai più delle malattie della pelle. Ora quello chè è un' epifenomeno non può essere giudicato come un cangiamento d'indole di un processo morboso e della sua *sostanzialità* — Da queste ed altre ragioni prese ad imprestito dalle fonti generali della nostra scienza, essi ricavano che la vaccinia può fallire o comparire scema di tutto quel fascio di fenomeni che le son propri, per ragioni tutt' affatto estranee, per imperfezione del vaccinatore o per fiacchezza o gracilità degli individui sottoposti al potere del *virus*, ma che lungi dall' affiacchirsi ne'suoi passaggi nella specie umana, essa si mantiene sempre integra nella sua potenza, sempre efficace nel suo valore preservativo.

Se tutte le ubbie poste innanzi da noi, che vogliamo strappare quest' altra fronda dalla corona immarcescibile della vaccinia, fossero capaci di una vicina veste di verità, come si sarebbe trasnaturato, essi dicono, infiacchendosi per grado il virus vaccinico, lo sarebbero stato

presso che tutti i malanni, i quali a detrimento della umanità sono rimasti uguali a quelli de'secoli remoti in cui comparvero e furono notati e descritti per la prima volta.

È l'organismo sul quale si svolge il vaccino quello che crea la variabilità a cui si appellano i sostenitori del suo infiacchimento, i quali non posero mai abbastanza attenzione che il seme, quando che sia sepolto in questo o quel terreno n'esce modificato sempre, poichè comunque la sua natura rimanga inalterata, pure la fecondazione svolgendolo gli da l'impronta di quelle forze che la prepararono. Sicchè per i nostri impenitenti contradittori, il vaccino da essi impropriamente detto Jenneriano, si mantiene sempre eguale e sempre lo stesso negli effetti e nella sua potenza, e quando noi crediamo di vederlo fiacco, mutato, e con sembianze languide smorte e quasi illegittime, queste non costituiscono che *formalità* accidentali estranee al prototipo del virus il quale rimane integro ed inalterato come integri ed inalterati sono rimasti gli altri prototipi de' virus e contagi che da secoli sono sempre quelli.

Ecco gli argomenti che i nostri contradittori ci mettono innanzi a favore del vaccino umanizzato. E sono attraenti, lusinghieri ed in apparenza incontestabili, quando non si consideri che eglino per sostenere i loro capricci dottrinali fan ricorso alle leggi generali della patologia. E noi qui vogliamo ancora una volta rispondere con le stesse ragioni, e fin colle stesse parole con cui nel 1870 nella Gazzetta di Medicina Pubblica

compilata dall' egregio Professore C. Contrada e da noi, combattevamo insieme le fisime dei nostri avversari.

Nella povertà in cui versa quella parte della nostra scienza, dicevamo, dopo l'inizio della vera luce che ha attinenza con i contagi e la dottrina de' virus, non sappiamo quanto possano essere facili i paragoni, legittime le deduzioni, non arbitrarie le deduzioni che si istituiscono tra le inoculazioni del virus vaccinico e la storia delle infezioni acute, le septimecie ed i mali contagiosi.

Dopo le conoscenze positive di fisiologia e chimica, dalle quali si dovrebbero cavare le determinazioni scientifiche del modo d'agire delle cause morbose, appena ci è dato di potere scongiurare il pericolo di più ravvolgerci, come ne' secoli trascorsi, tra le concezioni fatue e sciatte della nostra mente; creando, come Dio creò a sua imagine il mondo, una dottrina ad imagine del nostro pensiero. Eppure di che cosa disponghiamo per riuscire in questo solido intento? Per fugare le nebbie che ravvolsero la nostra scienza ci serviamo del *materializzamento* delle cause, per la qual cosa pretendiamo sapere che i miasmi, i *virus* infettivi ec. non siano altro che sostanze organiche sotto l'agente e le leggi della putrefazione. Ma sappiamo poi tutto il resto che dovremmo sapere, non già per compiere questo lavoro di *materializzamento*, questa parte eccellente di nostra dottrina su cui ci adagiamo, ma per intendere e spiegare quel che ne consegue, i vincoli ed i rapporti con queste e le altre nozioni, specialmente con tutto quello che

ne rimane a fare, professando ed applicando simili esperimentazioni?

Or bene ammettono o non i nostri avversarii questo difetto, che da' novelli e migliori lavori sarà scancellato nell'avvenire certamente, ma che tutto ora è innegabile? Si — ed allora come si può fare il paragone facendo a fidanza con notizie, ragioni e fatti che sono assai più degni della quarantena, di quel che non sia il quesito principale che si tenta risolvere? Non è mica possibile poterci intendere intorno alla *formalità* infiacchita del vaccino umano, e spiegarla come un fatto accidentale estraneo al prototipo del *virus*.

La febbre miliare p. es. ch'è endemica in certe regioni d'Italia, ed il tifo che spesso ha domicilio coatto presso noi altri, mentre hanno maggior somiglianza tra loro, di quello che il vaccino non ha cogli altri elementi contagiosi, possono dirsi governati dalle medesime leggi? Perchè la storia dell'uno è più compiuta, o meglio conosciuta, e dell'altra è in gran parte ignorata? E forse che dopo d'essersi visto giovare il solfato di chinina in amendue, sia da giudicarsi l'una come l'altro fu giudicato finora? E si potrà conchiudere che nella miliare i 43 gr. cent. di calore, trasformato in azion chimica da uccidere, non sia che una pura accidentalità, la quale niente di più, niente di meno le dia, conservando ancora la somiglianza col tifo, il quale potendo ancor esso variare in diversi periodi di termogenesi, non varierà nel tipo? Come bisogna chiamare questo modo di argomentare?

Essa è la più chiara prova d'insufficienza nel poter combattere, ed è la inesistenza di que' rapporti che voi vorreste trovare tra il modo di comportarsi del vaccino umano e le altre forme morbose, che avete presoa prestito, per provare le preoccupazioni della mente partigiana.

E, non pretendiamo solamente dirle partigiane, perchè contrastano la nostra credenza, ma perchè sono inesatte in sè medesime. Non si può far di meno d'accusare i nostri oppositori esageratamente confidenti in loro stessi, recando aggravio al fatto, alla storia, a' criterii con cui la s' interpreta, quando vogliono sostenere che i malanni contagiosi siano rimasti sempre eguali a quelli de'tempi andati, e che, come in quell'età remota comparvero e furono descritti, così oggi ricorrono e si possono descrivere. Così ragionando si crea nella natura una natura, una preesistenza all'organismo da esso estranea, un agente *sui generis* costante, fatale come il destino, e non una causa fisico-chimica, che su d'un altro prodotto della natura faccia evoluzioni, e arrechi modificazioni tanto diverse e varie, quanto diverse e varie sono le condizioni reciproche degli esseri che si modificano, del luogo ove avviene, delle circostanze che determinano ed accompagnano la fecondazione. Ecco distrutto in un istante il trionfo della scienza moderna che materializza ed assimila, per insinuare un certo regresso che ci richiama al *quid divinum* che sta lì fatale, indipendente, assoluto, pronto ad attaccare e distruggere: e che, cammina, cammina senza farsi mai vecchio, mai fiacco,

e sempre inchinevole, quando il momento sia giunto, ad esercitarsi nelle sue voglie insane, addentare colla stessa forza e ferocia, e non si sazia in quel combattimento se tanta e tale centombe non gli sia stata sacrificata a placare la sua ira sacra e divina.

Ma questo è un voler rendere mistica la medicina, proprio in tempi in cui gli ozii beati di una coscienza paurosa furono posti a candire coi sofismi de'moralisti, de'filosofi alloppiati e co'problemi de' pubblicisti visionari.

Or se è vero che i contagi, i *virus* ed ogni altro insidioso malanno e attaccaticcio, ugualmente dominano oggi, come un tempo principavano.... ed allora a che consumarci tra le controversie, tra le speculazioni, tra gli esperimenti, per trovare la buona dottrina, la facile pratica di essa, lo scopo finale, e fare che l'igiene, l'educazione, la civiltà e tutto cospiri pel bene dell'umanità, e presenti sminuite le condizioni dell'organismo ad ammalarsi, a cedere a quelle cause? Ma se il vajuolo è quello ch'era, e che tale sarà sempre, perchè perdere il tempo a discutere sulla vaccinia? Tutto questo sa d'ironia che la umanità addolorata dovrebbe sdegnosamente respingere.

Non pretendiamo far dire alla statistica cose che ci accomodano, ma non si può far di meno quì invocarla, quando ch'essa non sia opera di poesia e di calcolo. Ebbene possiamo negare e distruggere le seguenti verità raccolte?

Le malattie che oggi ricorrono più facilmente e che hanno caratteri pertinaci e costanti, son

quelle che hanno attinenza colla vita sofferente dell' operaio, colle sue inestirpabili usanze, coi disagi del proletariato e la sua povertà, con una certa decantata civiltà troppo voluttuosa e molle, co' mestieri che dalla società non si possono bandire. Ma fuori di queste condizioni umane, di cui certe sono incoercibili, inevitabili, e certe altre durevoli per lo meno fino alla desiderata età dell'oro, non abbiamo comunemente a deplorare stuoli di malanni e terribili. E quando, e dove s' insinuò un raggio di luce schietta, non fu tardi a vedersi domati, ammansati, sferociti, sperduti molti morbi e moltissime epidemie. E quand' anco ricorrono, l' intervallo è maggiore, e quand'anco non facciano molto silenzio, il danno è minore. I tifi carcerarii, le epidemie nosocomiali, le mortalità tra i militari, i morbi della puerizia, la caterva de' morbi eruttivi, le pestilenze, ec. non hanno avuto dalla scienza, dall' igiene, dall' incivilimento un benefico influsso? E quando apparvero, e quando sventuratamente appariscono si presentano all' istesso modo micidiali, diuturni, invincibili?

Abbiamo scordata la pagina di ieri per leggere quella di oggi! E si noti che noi non diciamo furono queste o quelle le cause che l' hanno fatto, che andremmo per le lunghe, ma tra esse ve nè fu una che bisogna rilevare. Quando che fu smesso l'uso di esaminare, esperimentare, e si volle affidare semplicemente all'orgoglio personale, spontaneamente rifiutammo d'essere colpiti dalle utili e scientifiche conoscenze; e questo periodo d'iner-

zia estenuerà il patrimonio dell' intelletto, finchè non sappiamo far altro che abbandonarci alle paure, alle ostinazioni di un' indole piagnona.

E se la scienza non è fatta da un solo, ma da tutti coloro che la coltivano, non possiamo a bocca aperta stare ad udirè solamente i dommi di questo e quel pontefice, e sprezzare ciò che dagli altri cultori fu raccolto e giudicato. Le cose minute fanno l'edificio. Piucchè rinnovare i tempi dell'assolutismo scientifico, e farci per un periodo proseliti di *Rasori*, poi smentire quella dottrina e seguire per un altro po' di tempo *Broussais*, e dopo altri, arrabbiati di *Brown*, torna assai più utile accomodare le nostre convinzioni alla stregua delle convinzioni universali, che solamente nel fatto potranno aver trovato l' *ubi consistam*, e così andare con tutti e a ritroso delle nostre impressioni, non sempre sbarazzate dalla passione.

E giacchè bisogna bandire la medicina del partito, vediamo che cosa ne dissero anche gli altri intorno all' infiacchimento del vaccino umano.

Cominciando dal Kinglegk in Inghilterra e dai Brisset, Ritter, Fiard, Bousquet, Depaul, sino ai nostri vaccinatori, oggi non si mette più in dubbio che il vaccino primitivo in confronto dell' attuale, passato per tanti organismi, ci dava eruzioni più belle, più caratteristiche, di più lungo corso, e più intensi i sintomi generali. Oggi non è più possibile di sconoscere il fatto di un incontrastabile affievolimento del vaccino tratto da braccio a braccio, nel suo potere attaccatic-

cio, come nella temporaneità della sua preservazione dal vajuolo.

Molte vaccinazioni falliscono oggi, diceva alcuni anni indietro il dott. Spadafora in Calabria, e con lui ripetevano lo stesso il Bellizzi con i suoi colleghi della commissione Vaccinica di Castrovillari; il dott. Silvagni in Cosenza; Tucci in Troja; De Anellis di Foggia; del Monte di Moliterno; Imbimbo di Ariano; de Pietro di Roccaromana; Fella di Anzi; il vecchio e solerte Ranalli di Chieti; il D' Uva Commissario del Vaccino di Casoria; la commissione di Città Ducale; Scarpone di Laterza; Tasca di Candela; Marchese Segretario della commissione Vaccinica di Barletta, e de Ciantis di quella di Sora. E quest'ultimo aggiungeva: « esser cosa certa più che certa « d'essersi diminuita nel seminio vaccinico la « primitiva attività, poichè mentre la stessa lan- « cetta, la stessa mano ne' primi tempi produ- « cevano pustole belle e grandi, oggi producono « pustole piccole, scarse di umore e molte ten- « denti al fallimento ».

Se si camminerà di questo passo noi dissecheremo le sorgenti del vaccino, il quale come ogni altro seme deve snaturare e produrre effetti ibridi, quando non siano favorite le condizioni necessarie alla sua vita ed al suo sviluppo.—Noi finiremo per seminare loglio invece di frumento, specialmente nelle popolazioni rurali che sono moltissime, e presso le quali non si ha sempre la cura e la capacità di riconoscere per bene ciò che si trasmette, e gli effetti che se ne ottengono. E

poi si esagera la temporaneità della preservazione del vaccino; e poi si declama contro le insorgenze vajuolose, le quali presto o tardi verranno a trarci d'inganno, ed a mettere in mostra la futilità delle nostre discussioni!

Dio sperda il vaticinio e conservi il vate.

Ed in mezzo a queste dichiarazioni non sospette, in mezzo alle uniformi convinzioni di tanti illustri colleghi, che sostennero sempre lo stesso principio, come il Calza, il Belluzzi, l'Orsi, il Bono, il Terzaghi, il Goldoni, l'Orlandini e tanti altri, non fa difetto anche una confessione ch'è assai preziosa, poichè è lo stesso *Guerin*, fanatico oppositore della vaccinazione animale, che non nega avere il vaccino umano subìto delle modificazioni nelle sue forme, ne' suoi sintomi e nella sua virtù preservatrice. E sarebbe questo un gran trionfo; se l'autore, pentito di non aver saputo resistere alla eloquenza del vero e del fatto, di lì a poco non cerchi attenuare la sua confessione, la quale rimane però sempre valida, chè fu spontanea ed ingenua. Le scuse con cui vuol menomare l'importanza del fatto, da lui medesimo constatato, sono speciose, poichè egli dice; le cause che hanno indotto questo affievolimento nel vaccino umano non sono nè assolute, nè fatali, nè compiute. L'essersi seminato senza distinzione di sorta il vaccino su tutti i terreni, e l'aver senza cautela ripreso quel prodotto per inocularlo, n'è venuta tale una degenerazione da non poterlo più riconoscere nella sua forma e nelle sue manifestazioni; ed ecco

perchè il potere della preservazione s'è sperduto s'è trasnaturato. A simiglianza, soggiunge, di que' vegetali che a lungo andare deperiscono sotto l'influenza di un altro clima, coltivato per altre mani, con altri metodi e sistemi. Sicchè, a suo credere, si possono ben divellere tutte queste cagioni transitorie, e si potrebbe al vaccino ridare la sua virtù prima, la quale riacquistata, vedrannosi le forme e i sintomi riapparire, così com' erano ne' suoi tempi primitivi: ed a tal riguardo accenna anche ai mezzi cui bisognerebbe far ricorso per riottenere questa desiderata bontà antica.

Noi non sappiamo in verità, se dopo d'avere visto agire cause molto profonde e troppo a lungo, si possa riportare al tipo primitivo un prodotto degenerato. Non si dicono assolute le cause del deterioramento, quando la sostanzialità non no fu tocca; ma se gli agenti, il terreno, la cultura, l'influsso del clima, modificarono non *la formalità*, non le parvenze, ma il seme, la degenerazione, non solo è assoluta, ma è anche compiuta. E assoluta perchè l'elemento formativo si è adulterato, è compiuta perchè voi non avete mezzo come agire sulla semenza e ricostituirla. La natura agisce in controsenso dell'uomo, e giudica e gusta diversamente. Di fatti quando si pone nel terreno la semenza del frutto più squisito, la natura nel riprodurlo ve lo dà di altra sorta, secondo noi selvaggia, ma che per lei è stato un richiamo al tipo primitivo. E voi avete voglia di cangiar terreno e coltura, che la ripro-

duzione sarà tanto più selvaggia, quando la forza produttrice l'ha ritenuto per suo tipo; e solamente quando andate a turbare quella linfa con elementi sostanziali diversi (innesto) avrete l'arancia, la pera, la mela, che secondo il vostro gusto è più bella, più saporita ec. E quando che questa transustanziazione sia avvenuta, non v'è più paura che di per sè guastisi il tipo artefatto, purchè lo lasciate in quel terreno. E quando la mancanza d'acqua, la crittogama impedissero che il prodotto venga fuori all'ombra di quelle leggi, voi o non avrete frutto o l'avrete magagnato, interrotto nello sviluppo. Però se l'anno appresso, tutte quelle cause occasionali furono evitate, il frutto è lo stesso degli anni innanzi. La cagione non fu assoluta, agì accidentalmente, agì non sul magistero del prodotto, ma sul prodotto medesimo come conseguenza. Se quel seme è trapiantato nel momento del mistero riproduttivo, la natura richiamerà a sè il tipo, e noi avremo ciò che dicesi degenerazione, e la natura avrà ottenuto ciò che per lei è correzione. E non bisogna scordare che l'erba che noi chiamiamo cattiva ed inservibile è figlia della natura; e la produce senza stento, senz'aiuto, spesso contro e sopra i nostri mezzi e desiderii, e l'erba che noi piantiamo, è sua figliastra. Per noi il bellimbusto è il più bel tipo d'uomo, e per la natura il villano toruto, tozzo, rubizzo, capelli rasi, piede grosso, pelle aspra: e quando che noi l'abbiamo sgrossato, incivilito, illeggiadrito colla vita e costumi che noi abbiamo artefatti e che chia-

miamo belli, civili, la natura riguadagna il suo tipo, se il nuovo prodotto è sottratto da quelle abitudini speculate, artificiali, ed è posto a vivere sotto l'influsso delle antiche leggi.

E da ciò si può ricavare: 1.° che veramente le cause della infiacchita efficacia del vaccino umano sono assolute; però negli effetti non ancora si possono dire compiute. Ma se voi lasciate ancora in quella balìa il *virus*, l'affievolimento diventerà compiuto, poichè andrà tanto oltre l'inefficacia da essere sicuri più tardi del degeneramento da non avere rimedio di sorta per ricorreggerlo, per richiamarlo al tipo primitivo, alla virtù prisca. 2.° E se è vero che la natura avoca a sè i prodotti artefatti, il vaccino umano ch'è appunto di tale natura, finchè non l'andate a creare, a rinsanguare, a vivificare nella sua fonte naturale, voi non avrete più prodotto di preservazione, ma selvaggio, inattivo ec. Ed è tanto ciò naturale che non una vaccinazione fatta col cow-pox spontaneo vi presenta languore di forme e di sintomi, come l'umano. Quindi per illazione, tra il potere preservativo dell'uno e dell'altro, non v'è a dubitare dell'animale.

Nè qui ci vogliamo poi dar la pena di esaminare e confutare i mezzi a cui ricorre il Guerin per *coltivare* il vaccino, perchè in parte sono visioni di mente fervida, perchè sono speranze infondate, perchè sono stranezze che si possono pensare quando la mente scorazza di astrazione in astrazione, e perchè la razza, l'incrociamento e simili altre cose accademiche, ci allontanano

dal vero—quindi ci contentiamo nel chiudere la storia de' sofismi, per incominciare quella degli artifizii, riportare qui le parole del Liberali, ardito sostenitore della inefficacia primitiva della vaccinià umana.

« È una conseguenza del terreno su cui s' è agito per molto tempo e non poteva verificarsi altrimenti, prescegliendo l' organismo dell' uomo a semenzaio di un prodotto assolutamente ed esclusivamente proprio della specie bovina. Qui v' ha mutazione di specie, dalla bovina alla umana; qui vi ha diversità di elementi che ne mantengono non che l' integrità de' principii la loro essenza primitiva; quì cangiamento di circostanze che cospirano alla elaborazione delle molecole che lo compongono; da qui deficienza delle sue intime proprietà, da qui in seguito di anni umanizzato e reso inefficace ».

Or dunque smascherata l'insidia dai nostri ostinati oppositori, con cui si tenta mostrare che l' affievolimento della virtù preservatrice del vaccino umano sia solo esteriore e fenomenica e non già tipica ed essenziale, mettiamo pure da banda i validi argomenti da noi addotti finora in contrario, ed interroghiamo le statistiche delle diverse epidemie vajuolose ricorse dopo il principio di questo secolo, per vedere se esse rappresentano davvero la pietra di paragone della vaccinia, e se dal procedere delle medesime, si possa desumere anche più luminosamente che il prodotto della vaccinazione umanizzata cammina a grandi passi verso la sua degenerazione, e negli effetti, più che nelle sue sembianze este-

riori. E vedremo così, e ne dimanderemo le ragioni alla sapienza de' nostri avversari, come e perchè ne' primi tempi il vajuolo si comportava in un modo con i vaccinati, mentre oggi si comporta diversamente; come e perchè allora i vaccinati presentavano al vajuolo una resistenza energica e quasi invincibile, mentre oggi li colpisce e li uccide con una frequenza assai rilevante, ed in proporzioni ognora crescenti, ed in ragione del periodo di umanizzazione del cow-cox.

Ne' primi tempi la vaccinia superava le prove più luminose della sua potenza. I vaccinati furono tante volte confusi a disegno con i vajuolosi più gravi; — si fecero rimanere nello stesso ambiente, vestire con gli stessi abiti, e tornati vittoriosi da questo esperimento, fu tentata in tanti casi la inoculazione del virus vajuoloso. E Ienner la tentò invano su molti che da venti, trenta, cinquant' anni erano stati contagiati dal cow-pox nel Gloucestershire. Woodville nel 1801 sopra otto mila persone da lui vaccinate, e che per la metà furono sottoposte da lui stesso più tardi alla inoculazione del vajuolo, ottenne costantemente un' esito negativo. Si ritentarono le stesse prove in Francia, la quale accolse con diffidenza la vaccinia, e sopra molte centinaja di vaccinati, non fu possibile fare attecchire il vajuolo. Dopo queste pruove solenni, che bastarono a scuotere la incredulità de' molti e ad avvalorare la fede de' pochi, la vaccinia riportava un trionfo anche più luminoso nella epidemia di vajuolo del 1802.

Ebbene questa costante e felice resistenza de' pri-

mi tempi, si vide scemare in seguito grandemente, fino a mostrarci le eruzioni vajuolose con molta facilità ne' vaccinati. Difatti, come ricorda opportunamente il Calza nelle considerazioni esposte al Comitato Veneto, si apprende da alcuni dati statistici raccolti dal Prof. Gregory in Inghilterra che il vajuolo mentre nel 1809 colpiva un solo fra 39 vaccinati, successivamente andò crescendo il numero, di guisa che nel 1822 si ebbe la proporzione di 1 sopra 3 1\|2. E gli stessi risultamenti si ebbero dal Comitato Vaccinico Inglese, che sopra 61,620 vaccinati ne' due primi decenni della scoverta di Ienner, non registrava che *quattro vajuolosi*. Per contro, come si rileva da una delle memorie presentate all' Accademia di Francia, più tardi si ebbe a notare che quasi un terzo di vajuolosi era fatto da individui precedentemente vaccinati. E raccolte le cifre di trenta epidemie dal 1816 al 1841, si ottenne il totale di 15,921 vajuolosi, de' quali, 10,334 non erano vaccinati, e 5487 vaccinati. Fra i primi si deplorarono 1682 vittime, e 62 soltanto fra i secondi. Nella fierissima epidemia di Marsiglia sopra 10,000 vajuolosi appena il quinto 2000 era fatto da vaccinati e su questi si ebbe la perdita di soli 45, mentre fra quelli ne perirono 1473. E si apprende del pari da un resoconto statistico riportato dal Bousquet, ritenuto pure come approssimativo perchè non fondato sopra dati esattissimi, che sopra 26955 vajuolosi, si ebbero 18654 invaccinati con 3386 morti; 8568 vaccinati con 211 morti. E così furon viste successivamente crescere le epidemie

di vajuolo — Nel 38-39-40 a Londra si ebbero 12 mila morti — Nel 49 invase il veneto — dal 57 al 60 involò a migliaja le vittime a Vienna ed in altri paesi della Germania. Nel 64 infestò la Lombardia, e mentre diffondevasi nel 1870 e 71 in quasi tutte le Città d' Italia, flagellava Parigi raccogliendovi fino a 500 vittime la settimana.

Nel biennio 1849 e 50, nelle Province Napoletane, quantunque da un decennio rigenerato il vaccino col cow-pox scoverto nelle vacche dei fratelli Varo a Troja, si registrarono 42928 casi di vajuolo con 3513 morti. Ma 15938 soltanto non erano vaccinati, mentre gli altri 27600 si riportavano come regolarmente vaccinati. E così fu vista cresciuta ancora di un terzo la proporzione de' casi di vajuolo e di eruzioni vajuoliformi fra i vaccinati.

Dalla relazione, *sulla vaccinazione animale in Ancona* del chiaro Prof. Orsi, al quale tanto deve il servizio vaccinico, rilevasi che, mentre nel 1841 sopra 8000 abitanti vide 226 casi di vajuolo, e fra questi, dieci soltanto già vaccinati, nel 1868 e 69 in alcune frazioni del Comune medesimo gli riuscì di constatare che di 146 infermi, 109 erano già vaccinati.

Vediamo ora come si è comportato il vajuolo in quest'ultima epidemia, e chi sa quali saranno i risultamenti finali che ci toccherà raccogliere ad epidemia finita in tutto il Regno d'Italia. Contando sopra Milano, Torino, Genova e Napoli, si ha fin'ora un totale di 15,175 vajuolosi con 3,514 morti.

E sulla somma complessiva de' casi di vajuolo, si ha la rilevante cifra di 11,388 vaccinati distinti così:

| | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Milano—Vajuolosi | | 5754 | Non vaccinati | 220 | Vaccinati | 5534 |
| Genova | Idem | 3776 | Idem | 1404 | Idem | 2225 |
| Torino | Idem | 2336 | Idem | 510 | Idem | 1668 |
| Napoli | Idem | 3309 | Idem | 1348 | Idem | 1961 |
| Totale | | 15,175 | | 3482 | | 11,388 |

Da questo prospetto si desume che Milano diede il maggiore contingente, perchè sopra 5754 vajuolosi, n'ebbe 5534 vaccinati. Dopo Milano, Torino, perchè sopra 2336 vajuolosi, n'ebbe 510 non vaccinati, e 1668 vaccinati. Dopo Torino, Genova, perchè sopra 3776 vajuolosi n'ebbe 1404 non vaccinati, e 2225 vaccinati. Dopo Genova, Napoli, perchè sopra 3309 vajuolosi n'ebbe 1348 invaccinati, 1961 vaccinati.

La resistenza dunque de' vaccinati di fronte al vajuolo, può dirsi oggi grandemente scemata, e lo conferma fino all'evidenza il grave contingente che i vaccinati medesimi rappresentano nella statistica de' vajuolosi. Però è degno di essere rilevato, che i vaccinati di Napoli presentarono maggiore resistenza al vajuolo, perchè fra noi se ne videro attaccati da meno, fatto il confronto con la cifra totale de' vajuolosi. E vedremo se questa maggiore resistenza non si debba alla vaccinazione animale, per molti, *d'efficacia incerta*, *ed assolutamente inferiore alla umanizzata.*

Ma qui, in proposito de' vaccinati oggi a preferenza colpiti dal vajuolo, ci si può mettere in

nanzi una giusta objezione, e per dovere di lealtà dobbiamo presentarla a noi stessi. Si potrà osservare che la frequenza del vajuolo su' vaccinati, non è poi un fatto che depone indubbiamente a favore del principio da noi sostenuto, poichè essa può essere spiegata dal numero dei vaccinati, che nella popolazione di ogni paese oggi supera di gran lunga quello de' non vaccinati. E fino ad un certo punto, se questa objezione merita di essere presa in considerazione, essa non è poi tale da spiegarci interamente la facilità con cui i vaccinati oggi vengono colpiti dal vajuolo. E valga pure come una buona ragione per combattere od infirmare le nostre convinzioni, ma come ci spiegheranno i nostri colleghi prestantissimi, le differenze nella mortalità che verificavasi un tempo ne' vaccinati colpiti da vajuolo, con quella che si deplora oggi, ed in proporzioni abbastanza gravi? Ora è necessario rilevarle queste differenze, poichè se nelle statistiche del vajuolo, non è soltanto il numero de' vaccinati che cresce, ma la mortalità è più frequente e di molto fra i medesimi, assai più che dal numero, il quale potrebbe essere spiegato diversamente, ci verrà insegnato dalla maggiore mortalità, che il vaccino dispensato alle popolazioni, dopo il primo trentennio di questo secolo, è di una virulenza evirata, e quindi ben fatuo premunitore del vajuolo.

Vediamo dunque che cosa ci ricorda la storia, e che cosa ci dicono le statistiche, e lasciamo ai nostri oppositori la gran ventura d' interpretarle a loro modo, per spiegarci le gravi differenze.

Nell' epidemia verificatasi in Francia nel 1802 tutti i vaccinati resistettero al vajuolo. Nella grave epidemia di Edimburgo nel 1818 moriva un solo vaccinato. Nelle epidemie deplorate in Francia dopo il 1816, sopra 5963 vaccinati ne perirono soltanto 62. Nell' epidemia di Marsiglia nel 1828, sopra 2000 vaccinati si ebbero soltanto 45 morti di vajuolo. Negli ospedali de' vajuolosi di Londra e di Edimburgo, giusta un resoconto dell' insigne Gregory, sopra 1720 vajuoli primitivi si ebbero 621 morti, 36 per 0{0, mentre sopra 1462 già vaccinati, si ebbero 49 morti. Nel 1832 a Ginevra, su di 233 invaccinati ne morì un quinto, mentre di 231 vaccinati nessuno morì. E nell' insieme delle epidemie, di cui fu presentata la statistica all' Accademia di Francia, in una delle memorie inviate pel premio su' quesiti relativi alla vaccinia, sopra la cifra di 26955 vajuolosi, fra 18654 invaccinati si ebbe la perdita di 3386 infermi, il 18,14 per 0{0, e sopra 8568 vaccinati, 211 morti.

Mettiamo ora queste cifre a riscontro della mortalità verificatasi fra i vaccinati ne' tempi successivi, e fra i tanti che furono colpiti dal vajuolo nell' epidemia che tuttora contrista molti Comuni del Regno, ed ognuno potrà rilevare le enormi differenze.

Difatti nella città di Milano sopra 5534 vajuolosi vaccinati, abbiamo ben 907 morti, il 16,39 per 0{0. In Genova, sopra 2225, ne abbiamo 317 il 14,24 per 0{0. In Napoli, sopra 1961, ne abbiamo 253 il 12,90 per 0{0. In Torino, sopra 1668, ne abbiamo 180 circa 11 per 0{0. E sulla cifra com-

plessiva di 11,388 vajuolosi vaccinati, resta sempre la cifra di 1657 morti che ci danno la proporzione del 14,46 per 0|0.

Come spiegarci l' enorme differenza, che oggi ci fa vedere la mortalità fra i vaccinati, quasi eguale a quella che per lo innanzi verificavasi tra i non vaccinati? A coloro i quali potrebbero farci osservare che la cifra de' vaccinati affetti da vajuolo, non è veramente quella da noi riportata, perchè molti non sono compresi nella statistica, per mancate denunzie da parte de' medici e delle famiglie, mentre per i morti non si poteva sfuggire agli atti dello stato civile, noi rispondiamo che la stessa lacuna deve ritenersi nelle statistiche precedenti, come si dovrà ritenere per l'avvenire, fino a quando nella coscienza de' cittadini e de' sanitari non entrerà la convinzione ed il dovere della rivela di tutti i casi di malattie contagiose, nello interesse della sanità e della medicina pubblica.

Attribuire, come il Gualdi di Roma, la maggiore mortalità ne' vaccinati, alla cangiata natura del vajuolo, significa non sapere quel che si dice; significa spippolare una fiaba, colla speranza che qualcuno possa raccoglierla. Ma che forse il vajuolo di oggi, invade le popolazioni con quella furia di un tempo, e raccoglie fra le medesime quel grave contingente di attaccati e di morti, che ridotto più tardi a proporzioni assai più miti, fece inneggiare a Jenner e lodare *pro aris et focis* la sua grande scoverta? Si raffrontino le statistiche, si consulti la storia, che noi abbiamo rapidamente ricordata a noi stessi nelle pag. 56 e 57,

e ci si trovi la ragione vera, per la quale, ne'vaccinati soltanto, la mortalità di un tempo è molto minore di quella che si verifica oggi.

Se ancora qualche dubbio rimane a coloro che ci contrastano il successivo infiacchimento del vaccino, noi possiamo addurre ancora altre ragioni in conferma della nostra credenza. Le rivaccinazioni praticate in Europa in proporzioni sempre crescenti, ci mostrano ne' loro risultamenti una prova anche più luminosa in sostegno della nostra opinione. Quelle fatte in Prussia in epoche diverse, ci fanno vedere evidentemente la resistenza che i vaccinati presentarono ad una seconda vaccinazione nel 1833, e quella che offrirono nel 1856. Le rivaccinazioni diedero nel 1833 nell' esercito Prussiano, il 33 per 0[0 di esiti favorevoli, mentre nel 1856 questa proporzione raggiunse il 70 per 0[0. Il vaccino dunque somministrato ai nati del 1813, aveva perduto nel 1836 più del 50 per 0[0 della sua virulenza e della sua forza premunitrice. E le rivaccinazioni fatte nel nostro Esercito, ci presentano ad un di presso gli stessi risultamenti, i quali alla loro volta sono confermati dalle osservazioni fatte da noi in Napoli, dal Calza in Venezia, dall' Orsi in Ancona sopra ben 16 mila rivaccinazioni, dal Comitato Milanese e dal Cav. Bono medico capo della Sanità presso il Municipio di Milano.

Che la vaccinia perda di sua attività e valore preservativo passando per tantiorganismi, e mantenuta sempre nelle specie umana, ci pare che debba essere messo fuori dubbio. E non è mica da oggi

che questo grave sospetto si mette innanzi, perchè fin dal 1825 il Fantonetti, nella sua relazione sulla epidemia vajuolosa di alcuni paesi dell' Ossola, manifestava lo stesso timore, oggi condiviso dalla maggioranza de' medici, e da quelli stessi che combattono in un campo contrario, i quali però si contentano di dichiarare, come il Fossangrives per bocca del Carenzi, che essa può infiacchire, degenerare e trasnaturare come individuo, non come specie, e che le modificazioni non han tocca la sua virulenza specifica ed il suo potere antivajuoloso. E si cullino pure fra queste illusioni, ma non ci mettano innanzi la identità de'contagi nelle loro successive trasmissioni, quando si svolgano sugli animali a cui son propri, non potendosi dire altrettanto del vaccino, perchè è contagio di vacca trasportato all' uomo, e forzato a svolgersi in terreno non suo. E si comporta diversamente ne' due diversi organismi, perchè, mentre è contagioso nelle vacche, all' uomo per attecchire è forza innestarlo. Ed il virus della vacca produce nell' uomo pustole più grandi, circondate da flogosi più estesa, da colorito più vivace, e da reazione più forte ne' sintomi locali e generali, e margini più ampie e caratteristiche.

Tutto dunque ci rivela il progressivo infiacchimento della vaccinia nel campo delle sue forme riproduttive e nella sua potenza specifica; e ne sono una incontestabile prova, la maggiore frequenza delle epidemie, il numero sempre crescente di vaccinati nelle statistiche di vajuolo, la mortalità assai più grave, dalla quale sono oggi

colpiti, il successo ognora crescente delle rivaccinazioni, la immunità assai breve che conferisce all'organismo, e la fiacchezza delle sue forme. E sentenzi pure a sua voglia il collega di Roma, imputando la frequenza delle epidemie, alla rapidità delle comunicazioni; la maggiore mortalità ne' vaccinati, alla cangiata natura del vajuolo; i risultamenti più felici nelle rivaccinazioni, al numero sempre crescente delle medesime, e l'infiacchimento del vaccino, che anch' *Egli* riconosce, ALLA PRATICA DELLA RETROVACCINAZIONE!!! Nessuno gli turberà la gioja di tanta sapienza!

∴

**Con la trasmissione del virus raccolto sulle braccia de' bambini, può trasmettersi ancora un altro virus, infezione, malanno o che-che sia?**

A questa interrogazione, anco quando la scienza e la pratica accorta non possa rispondere recisamente, e negare con ogni sicurezza che col vaccino sia possibile la trasmissione di altro germe morbifero, ne sarà sempre concesso dire: dunque preferiamo come vaccinifero il capezzolo della vacca.

Ma potrebbe darla la medicina questa risposta così assoluta e rassicurante? Finora non s'ebbe che un negare da parte di alcuni, senza combattere le prove di fatto allegate dagli altri, che affermavano, ed affermano ancora più evidentemente, la facile possibilità della trasmissione di malattie virulenti per mezzo della vaccinia. E da parte de' più

audaci paladini della niuna trasmissione, e da parte di tutti i Magistrati Sanitari, furono raccomandate le più grandi cautele nella scelta de' vacciniferi.

In favore dei primi, apparentemente pare che stia la scienza. Se è vero, essi dicono, che inoculato un doppio virus, l'uno non cangia la natura dell'altro, nè le modificazioni, che attenuano uno di essi, possono tramutarne la natura, non si avrà mai che, innestando pus vaccino, s'abbia a veder riprodotta una inoculazione di natura diversa. Nè si potrebbe mai confondere la pustola vaccinica con altra, essendovi caratteri differenziali così grossolani da non isfuggire la specificità a qualunque anche impratico vaccinatore che sia. Ed eglino dicono proprio così, perchè ammettono bene che inoculando insieme materia sifilitica, poniamo, tratta da pustola sifilitica, e materia vaccinica tratta da pustola vaccinica, si avranno certo i frutti delle due inserzioni, tranne che o l'una o l'altra un po' modificata, e forse entrambe. Ma non ammettono, ed è questo il nodo della vertenza, che traendo pus vaccino da una buona pustola, possa inocularsi insieme vaccino e sifilide, solamente perchè in quell' organismo v'era celata la sifilide.

Questo conforto, che dà alla loro opinione l'argomentare scientifico, è appoggiato anche dalla raccolta di cognizioni che si hanno intorno al morbo sifilitico; perchè non tutte le sifilidi sono inoculabili per quelle vie, con que' mezzi, ed in que' periodi in cui si trovano certe altre modalità della stessa malattia.

Ecco perchè essi credono che, prendendo le precauzioni necessarie per determinare bene la pustola di natura indubbiamente vaccinica, non si abbiano a deplorare accidenti di sorta di trasmissione di altro *virus* o germe infettivo.

Però tutto cotesto armeggiare, che ha il prestigio delle belle discussioni scientifiche, trovò nei fatti, ormai numerosi ed incontestati, una dichiarata ed irreparabile sconfitta. E tralasciamo di ricordare ancora una volta i casi di sifilide vaccinale, poichè dal 1810, in cui per la prima volta il Galbiati la denunziava, presentando una bambina affetta da ulceri sifilitiche alquanti giorni dopo la vaccinazione, fino agli ultimi denunziati dal Hutchinson alla Società Reale Medica di Londra, gli esempî furono pure moltissimi. Ed essendosi verificati in diverse epoche ed in diversi luoghi, e confermati dalla testimonianza di Accademie e di Medici riputatissimi, e fino dagli stessi avversari, noi ci dispensiamo dall'insistere sulla controversia, perchè gli sforzi sarebbero inutili, le argomentazioni superflue, ed assurde o ridicole le negazioni di fronte alla evidenza dei fatti. Ci sforzeremmo, dicendola alla Depaul, di sfondare in un palazzo, una porta abbattuta. E si arrabbattino pure i contrari a spiegarsi la sifilide vaccinale, sia col mezzo del sangue, sia col vaccino attinto da pustole in apparenza vacciniche, ma essenzialmente sifilitiche; sia per mezzo di bottoni insozzati casualmente di *virus* sifilitico; sia accusandone, un *coup de lancette malheureux*, perchè la trasmissione della sifilide per mezzo del

vaccino, non cessa di essere un fatto incontrovertibile, e basta questo solo per consigliarci a mettere in seconda linea la vaccinazione umanizzata.

E noi siamo per fino molto severi nell' accogliere i dubbî sulla possibilità della trasmissione di altre malattie per mezzo della vaccinia. Noi non accettiamo, senza il benefizio dell' inventario, la sentenza lasciataci in retaggio dall' immortale Cotugno; noi siamo riservatissimi nell'accogliere i timori sulla inoculazione di tanti altri malanni che furono attribuiti alla vaccinia, come le impetigini, dermatosi varie, la scrofola, la tubercolosi, e fin l'epilessia. Sì, anche l'epilessia; perchè l'illustre Profes. Castiglione ci lasciava scritto il tristissimo caso occorsogli nella condotta di Settimo Torinese, in cui fu chiamato a curare ed in poco tempo, l'un dopo l'altro, otto giovani epilettici, i quali erano stati vaccinati tutti col pus di un solo vaccinifero epilettico per eredità ed in grado avvanzato. Sicchè egli, spinto da nobile e generoso sentimento, non ebbe difficoltà di confessare che il governo usa tirannia allorchè rende più o meno direttamente obbligatoria la vaccinazione, finchè non fornisce alla popolazione il pus vaccino naturale.

**La Vaccinazione umanizzata e la Vaccinazione animale.**

Senza riassumere tutti gli argomenti da noi addotti, siamo ora in grado di poter stabilire come evidentemente dimostrati questi tre grandi principii:

**1° La vaccinazione umanizzata offre oggi una resistenza assai minore agli attacchi del vajuolo. 2. La sua potenza antivajuolosa decresce progressivamente per raggiungere in un tempo non lontano una totale degenerazione. 3. Essa è sovente cagione di malanni più funesti del vajuolo.**

Se dunque la vaccinia umanizzata si accompagna a così gravi pericoli, e seminata con riproduzioni non interrotte nell'organismo dell'uomo, perde gradatamente il suo valore preservativo, noi dobbiamo rivolgerci per necessità al vaccino animale e coltivarlo sempre nella specie bovina, poichè esso solo può presentarci tutte le garenzie di buona riuscita, di efficace preservazione e di sicurezza incontestabile a fronte de'pericoli finora deplorati con la così detta vaccinia Jenneriana.

Ma i nostri avversari ci mettono innanzi, e ci ripetono sempre, senza aver mai sperimentata la vaccinazione animale, che essa non attecchisce così bene, che torna difficile la sua riproduzione nelle vacche, e che nessuno finora ha dimostrato che abbia lo stesso potere preservativo contro il vajuolo. Ed in tuono di trionfo, l'illustre Capofila Guerin gridava dinanzi all'Accademia Imperiale di Medicina: *la vaccinia Jenneriana ha fatto le sue prove; tocca ora alla rivale far le sue.*

E parrà strano di dovere ancora scrivere e discutere intorno alla Vaccinazione animale, dopo che d'ogni parte furono fornite ragioni e fatti per consolidare questa pratica tanto felice e sicura; i cui trionfi, pel bene della umanità, si dovrebbero augurare agli immensi tentativi che l'arte

va facendo per debellare i malanni, che aggrediscono l'economia dell'uomo.

E parrà stranissimo poi quando che si ponga mente, essersi di molto assottigliate le fila dei tenaci oppositori, de' quali per nostra ventura i *portabandiera*, convinti, abbandonando lo stallo della opposizione, passarono armi e bagaglio a sostenere co' fatti la tesi contraria, lasciando all'altro lato i gregarii che ancor cocciuti, ciurlassero nel manico — Ma noi che appartenghiamo a quella scuola che intende vincere a via di longanimità ed annegazione, facciamo ancora buon viso ed onore a' contendenti, che san però mostrarsi strenui lottatori, e leali per la scienza, e non già sbizzarriti tribuni in pro de' capricci e convulsioni, per le quali sbraitandosi, vogliono non darsi mai più per vinti, e rappresentare il partito de' *faziosi* scientifici—E proseguiamo eziandio a parlarne, perchè — e la modestia non se ne sturbi—la vaccinazione animale ne pare una gloria napoletana, di cui non sarebbe generosità abbandonarne la scrupolosa difesa e patrocinio.

E siccome oramai tutti si accordano nel registrare essere stato il napolitano Prof. Gennaro Galbiati quegli che nell' anno 1810 inaugurava pel primo la pratica della vaccinazione animale, non saremo noi quelli, che a menomare la gratitudine per certi ancor tardiva e non dovuta ad un nostro compaesano, qui tentassimo dire che ancora prima di lui, il Troya, ancor egli di Napoli, avesse fatto molti tentativi e avesse già fin dal 1805 iniziate le pratiche della vaccinazione

animale. Sia chi sia, purchè non si neghi al nostro paese la gloria della priorità, e quella più tardi della costanza nel mantenere viva una pratica che oggi facendo il giro d' Italia, della Francia, Belgio, Pietroburgo (1) ec. lo deve coll'appellativo di vaccinazione *napolitana*, come la disse il *Dottor Philippaux*, facendosi per bocca di costui, per la prima volta forse, giustizia a questa terra, che tra tante non s'ebbe il malanno nè della vanagloria, nè dell'arroganza fatua, e che non infrequenti volte, forse appunto perciò, fu bersaglio prescelto della iattura, dell'accusa e del flagello della calunnia.

E siccome non vi può essere chi possa ignorare lo strenuo combattere dell' illustre Prof. Palasciano, per ritornare a gloriosa onoranza la vaccinazione animale, e qui affermarla, e là introdurla, proteggerla e diffonderla, così non sappiamo tenerci a lungo su questi ricordi, che la storia registrerà con devozione.

Vogliamo piuttosto metterci direttamente di contro le pretensioni degli impauriti avversarii, degli ostinati opponenti e de'contraddittori, che hanno, pare, il cervello blindato — e domandare,

Ma che cosa vogliono?

*
* *

La prima difficoltà che fanno a mezzo viso, pare che sia questa — o se non lo è propriamente

(1) Anche nella Capitale dell'Impero Russo fu da circa due anni introdotta la Vaccinazione animale — Ne fummo non ha guari informati dal Chiar. Dott. Tillner Medico di S. A. I. la Granduchessa Maria, il quale di passaggio in Napoli, volle vedere il nostro sistema di vaccinazione.

così articolata, in fine de' loro ragionamenti stentati e contorti, si trova presso che di questo tenore.

« La inoculazione delle vacche costituisce il « mezzo più facile a perennare e moltiplicare la « scaturigine del vaccino? »

E noi rispondiamo, sì — Quello è un mezzo non solamente facile, ma unico e solo — Ed è un mezzo che ci avvicina al genio della scoperta, che la perpetua, che la intende e che evita d'invecchiarne l'utile ed il valore — L'è una questione cotesta che non ha gambe per reggersi, giacchè tranne l'apparenza, obbiezione non può dirsi, quando che s'abbiano occhi per vedere, o almeno per leggere—E volendo anche alla parvenza rispondere, senza prendere a prestito parole, argomenti e fatti altrove, ci vogliamo affidare a' nostri colleghi, a noi medesimi, alla casa nostra, poichè è dovere ed è virtù, secondo l'Andreucci « affidarsi alla storia « paesana, disdegnosi del mal vezzo di coloro che « postergando le onoranze della patria, lasciano « inavvertito tutto quanto riflette alle sue glorie, « che lo straniero disconosce talora, ma che nulla « hanno da invidiare alle oltramontane ».

Per un calcolo approssimato da noi s'è visto e costatato, che una sola giovenca può fornire tanta quantità d'umore vaccinico, da potersi appena cavare da cinquanta buoni vacciniferi — Ed in quindici minuti ogni nostro sanitario addetto alle Sezioni del Municipio, può colla vacca innestare 60 bambini.

A noi non costa, la più ben fatta vaccinazione, altra pratica, tranne quella di assegnare un

giorno e l'ora, e facendo presso ogni quartiere condurre la vacca, torna facile inoculare in poche ore centinaia di bambini, che si potrebbero elevare a migliaia, aumentando le vacche, senza aver rimorsi di sorta, senz'albergare paura alcuna nell'anima, e senza far sopportare molestia alle madri, e tormenti a' vacciniferi.

Chi è poi colui che possa dire, tutta questa pratica facile e sicura, sbarazzata d' ogni inconveniente, potersi ottenere col vaccino umano?

E a voler così, rapidamente, ricordare quanto sia facile perennare nella vacca il cow-pox, oltre alla comparsa spontanea di esso in questa ed in quella regione, per lo che non vi sarebbe timore di smarrirsene la sorgente, basterà ripetere che dal giorno in cui il Galbiati tra il susurro e gl' inciampi dell' Istituto vaccinico governativo, col favore della Corte Borbonica ebbe a procurarsi il vero cow-pox da Vienna, fin oggi non ne fece mai difetto presso noi.

Difatti dal 1846 il Negri mantenne perennemente nelle vacche il cow-pox venuto d' Inghilterra, e fino al 60 gli fu permesso d' innestare nelle reali tenute di Caserta, Portici e Capodimonte le più belle giovenche che ivi pascolavano all' ombra della sovrana *protezione*, *comodità* e *benevolenza*.

E che non sia poi difficile la perenne e successiva riproduzione del vaccino nelle vacche possono farne anche pregiata testimonianza l'istituto Veneto, che nel 1848 per desiderio del Governo Austriaco fe' venire di Londra il cow-pox per innestare le truppe travagliate dal vaiuolo; il Calza

che prosegue con un Comitato speciale a mantener viva la sorgente del vaccino animale; il Belluzzi di Bologna; il Comitato Milanese costituito dai solerti e valenti Professori Grancini, Rezzonico, Nolli e dell' Acqua; l'Orsi col suo Comitato in Ancona, e tutti gli egregi Vaccinatori della Città e provincia di Napoli—E più bella fede ne fanno le nobili eccitazioni che d'ogni parte si muovono per indurre il Governo, i Municipii i Consessi Provinciali, le Direzioni delle opere pie e i Comitati locali privati, perchè a fianco delle belle e vistose somme, che si sopportano per invigilare e provvedere alla sanità de' contribuenti, vi siano di quelle, anche modestissime, che incoraggino questa grande istituzione e darle meno il carattere d'industria e speculazione, ma piuttosto il valore di salutare opera e beneficentissima.

E se ancora v'è bisogno di altri fatti, di altre citazioni, epoche, autorità, e grossi e sdruccioli nomi financo, rimandiamo gl' impenitenti alle aule accademiche ove *De Paul*, *Millard*, *Reynal d'Afert* ed il Dottore Warlomont, in mezzo alla virulenza oppositrice del *temporis acti*, hanno a lungo detto, provato e annotato intorno a questo primo quesito sul cow-pox, il quale passa inalterato, e facilmente, e sostanzialmente, da giovenca a giovenca e dalla giovenca all' uomo, con tutti i caratteri della preservazione divinata da Jenner.

* *
*

Ma noi in fretta e furia abbiamo cavata dalla penna una parola che ancora non era tempo a

doversi scrivere. Abbiamo detto che il cow-pox si *transustanzia* da giovenca a giovenca con tutti i caratteri della immunità e preservazione vaticinata da *Jenner*. Siamo giunti troppo presto alla fine, quasi mostrando di non intendere un' altra obbiezione.

Che cosa vogliono?

« È poi vero, e si può dimostrare essere la « vaccinia animale più attiva della umanizzata? »

Questa pare una domanda ingenua, eppure è capziosa; sembra onesta, eppure è falsa.

È vero che la vaccinazione animale è più attiva della umana? E noi risponderemmo, se ne pigliasse voglia di celiare « è vero che il pus vaccinico umanizzato è più attivo dell' animale? Vale a dire che se a voi avversarii convinti della inoculazione animale, è facile addimostrare della vostra pretesa, con ragioni e fatti, la maggiore attività, ne uscirà difettosa l' animale per la quale tenghiamo — Or invece di volere da noi le prove, allegate le vostre, le quali quando che maggiori, nitide, sincere, veraci, noi non avremo neppur l' ardire di graffiare, quà e colà per farci belli, dal lato del vero, e da quello del bene — Ma se volete la ripruova, vuol dire che la prova è fiacca, è mascherata, è artificiale, è fantasma, è speranza, dicasi come si voglia.

E perchè poi è falsa, mentre apparisce onesta? Il sentirci dire « è poi vero e si può dimostrare essere la vaccinia animale più attiva della umanizzata » ne pare che si voglia snaturare il concetto della scoperta, che si voglia correggere il

momento della divinazione Jenneriana, che si voglia giustificare, sanzionare, vidimare un errore, incolpevole fintanto che lo additate inconsapevole. Questa domanda non è onesta, perchè voi compulsate la storia, perchè si cerca tramutare l'avvenimento, interpretarlo al rovescio, giudicarlo per quanto e come possa servirvi — È vero o non, che que' mandriani che, colle mani scalfite, lacere, spellate, mungevano le vacche, di cui le tette erano affette dalle pustole del cow-pox, andavano esenti dal vaiuolo? È questo il famoso accidente che germinava la grande scoperta, o non? Il fatto del vaccino umano è venuto dopo o precesse l'animale? E può la genesi esser di minore energia e forza e vita di un effetto, che a sua volta lo facciamo servire di causa ad un'altra serie di effetti? Ma che forse il vaccino, passando per la trafila dell'organismo umano, acquista la facoltà della preservazione? E perchè que' mandriani, servendosi della fonte non modificata, non umanizzata erano immuni? O forse che il cow-pox innestato da vacca a vacca perda di efficacia e di valore per la preservazione, mentre passando da uomo a uomo, i caratteri sostanziali si mantengono integri? Comprendiamo, è il battesimo, è l'acqua lustrale che fa questo miracolo; è l'elemento vajuoloso dell'uomo combinato coll'elemento vajuoloso della vacca che genera questo prodigio, giusta le altisonanti parole pronunziate dinanzi alle Accademie di Francia dai Guerin e Decaisne! Ed ecco un lato che non può essere interamente risoluto colla scienza,

perchè il microscopio, e la chimica, e la chimica clinica ancora, non hanno detto che cosa avviene mai al cow-pox passato da vacca a vacca, dalla vacca all'uomo, da uomo a uomo, e dall'uomo alla vacca. E fin quando quella mirabile linfa di preservazione non sia esaminata, sorpresa, provata, determinata comparativamente ec., quella domanda deve scientificamente rimanere irresoluta. Ma non vengano però a ripeterci i nostri avversari che il vaccino umanizzato soltanto si può facilmente custodire e perennare passandolo da uomo ad uomo, mentre che il cow-pox non lo si può, poichè il veicolo, il terreno in cui bisogna piantarlo e perpetuarlo non è l'organismo della vacca ma quello dell'uomo. È ben strana questa conclusione! E pure ci fu tante volte messa innanzi, come se tra il campo della produzione primitiva e quello della fecondazione e custodia, vi fosse la differenza della preservazione.

Non potendo più disconoscere il decrescente potere preservativo della vaccinia umanizzata, perchè le statistiche del vajuolo sono troppo eloquenti nel dimostrarlo, si comincia a negare al vaccino animale una maggiore azione premunitrice, e si mette per fino in dubbio che il secondo possa negli effetti sostituire la prima. E siccome è questo il dubbio più grave, noi senza arrestarci alle ragioni addotte finora, comunque per sè stesse valide ed incontestabili, vogliamo dimandare ai nostri contradittori, perchè si avrebbe il dritto di dubitare che il cow-pox, riprodotto nella vacca, non abbia il potere di preservarci dal vajuolo?

Se il processo morboso che lo produce è uno ed identico; se la forma delle pustole e gli stadî che percorre il vaccino attinto dalle tette della vacca, non differiscono dal prodotto che si ottiene col vaccino umanizzato, tranne la vivacità nelle sembianze e la maggiore impressione sull'organismo, la quale si rileva dal fascio de' fenomeni locali e generali assai più notevoli nel vaccino animale, che più si avvicina alla vita dell' esantema prodotto dal cow-pox originario, perchè, dimandiamo noi a nostra volta, si può aver ragione di credere al difetto di potere preservativo nel vaccino animale, e dire venga a fare le sue prove? D' altronde a noi non è mica questo che potrebbe sgomentarci.

Si vogliono le prove? Eccole. Da sessant'anni il vaccino animale ha fatto le sue prove, e splendidissime prove, in una vasta città popolata da oltre mezzo milione di abitanti. Ed è ben meschina cosa l' invocare l' esperimento di questi e di quegli, per sostenere che il vaccino animale non attecchisca così come l' umano, che ci presenta un numero rilevante di esiti negativi, e che non preservi dal vajuolo. In Napoli, che è la città a cui accennavamo, quasi la terza parte de' nati fu inoculata col vaccino animale, e questa proporzione, dal 1860 in poi, si è vista crescere progressivamente — Dal 1867 fino al 1871, epoca in cui tutte le inoculazioni furono eseguite col vaccino animale, abbiamo ancora 47,714 vaccinati nelle sole residenze del Municipio, senza tener conto di parecchie altre migliaja di vacci-

nazioni e rivaccinazioni, operate con lo stesso sistema in tutte le famiglie agiate. Ebbene, il gravissimo vajuolo del 1871, come tutte le altre epidemie precedenti che in Napoli ricorsero a non lunghi intervalli, con forme più o meno gravi, e con durata quasi sempre breve, trovarono a fronte tutta questa massa di vaccinati col virus della vacca, senza mai raccogliere nella medesima il maggiore contingente di attaccati e di morti. Anzi, rispettando quasi sempre i vaccinati con quel sistema, si vide riprodurre ed alimentare su di coloro che furono riluttanti alle vaccinazioni, su' nati altrove e dimoranti in città, e più di tutto sui militari che ci venivano dalle Provincie, pria che si fosse adottata la rivaccinazione su tutti i nuovi iscritti. Ma lasciamo pure di esaminare il modo come il vajuolo si comportava tra noi in epoche alquanto lontane, perchè potremmo non essere creduti per manco di esatte statistiche, e fermiamoci al vajuolo del 1871, pel quale furono innanzi tempo stabilite le norme più esatte, onde riconoscere, dagli elementi raccolti il valore comparativo della vaccinia animale ed umanizzata. E da questo paragone risulterà senza dubbio la preminenza della vaccinia animale. Di fatti in una popolazione di circa 900 mila abitanti, tenendo conto di tutta la Provincia, noi abbiamo avuto 3309 vajuolosi, dai quali bisogna toglierne 599, che appartengono a nati altrove e dimoranti in Napoli. E sopra 1961 vaccinati, fra la cifra totale de' 3309 vajuolosi, la vaccinazione animale non rappresenta che l'esiguo contingente di 135 infermi. Ed essi sono di-

stinti così: nell'ospedale della Pacella furono ammessi 884 vajuolosi, e di questi, 541 soltanto erano vaccinati, e fra essi, 46 solamente col vaccino animale. E di 29 morti fra i vaccinati, uno soltanto, che si disse morto in seguito di varicella, apparteneva ai 46 vaccinati col virus animale. Dagl' Istituti di educazione e da altri Stabilimenti di Beneficenza si ebbe la cifra di 148 vajuolosi, de' quali 115 erano vaccinati, ma 40 solamente col vaccino animale. E fra i vajuolosi a domicilio, ci furono denunziati ancora altri 49 vaccinati col virus della vacca, ma dieci furono colpiti dal male nel corso della vaccinazione, dal 3.° all'ottavo giorno, e di questi ultimi, che ebbero ad un tempo la vaccinia ed il vajuolo, ne morirono sei, e quattro si guarirono. Abbiamo dunque in tutto 135 vajuolosi in precedenza vaccinati col vaccino animale. Ora si metta da una banda la cifra enorme de' vaccinati con la vacca pria del 1867; si aggiungano i 47,714 vaccinati dal 1867 al 1871 in Napoli, e parecchie altre centinaja di vaccinazioni eseguite anche col vaccino animale per conto de' Municipi di Pozzuoli, Vico Equense, Ponticelli, Giugliano, Casoria, Afragola, e diversi altri; si tenga conto delle migliaja di vaccinazioni e rivaccinazioni eseguite per cura delle famiglie, sempre col vaccino animale; s'abbia in giusta considerazione la lunga durata del vajuolo fra noi (14 mesi) e la gravezza delle sue forme e degli esiti, e si vegga quale sia il valore che si ha il dritto di attribuire alla cifra de' 135 vajuolosi, in precedenza vaccinati col sistema al quale,

noi del Napoletano, siamo giustamente devoti. E dopo questo raffronto, ci si venga a ripetere che il vaccino animale non abbia ancora fatto le sue prove, e che non possiamo essere sicuri del suo valore preservativo.

Ed a fronte di queste notizie, chi vorrà essere ancora così partigiano da bendarsi gli occhi e non vedere le cifre segnate dalla statistica, la quale, imparziale e veridica, le ottenne da quelli che si fecero vaccinare col pus umano, o che ancora non pagarono questo tributo alla bizzarria della natura?

Chi vorrà disconoscere l'importanza di questo fatto che si ripete a Milano, in cui, giusta il resoconto del Breganza, de' 15 mila vaccinati e rivaccinati colà col virus animale, appena 68 furono più tardi assaliti, e con forme assai leggiere, dal vajuolo, comunque non siasi detto se in essi la vaccinazione o la rivaccinazione ebbe risultato legittimo?

Chi vorrà essere ancora così sordo da non udire che in Napoli, ov' è in fiore la vaccinazione animale, ed ove neppure uno condivide l'opinione de' nostri avversari, il vajuolo si mantenne calmo, misurato, da non dare contingente di attaccati da fare impensierire?

E fatto il debito paragone con Napoli, che diede il minor numero di vajuolosi, chi potrà essere così ardito da imputare al vaccino animale quella furia di epidemie vajuolose che ha tormentato molte popolose città, e principalmente Milano, Genova, Torino e Roma, ove regna e governa la

vecchia pratica, ove la povera vacca trova avversari feroci, ove da poco si fa strada il novello sistema fra le opposizioni e le ire di medici che si arrabbattano per portare in trionfo l'infallibile cavato dal braccio, e che vorrebbero ad ogni costo sul nuovo far trionfare il vecchio, sulla ragione il sofisma, sulla pratica la ciurmeria, sul fatto la metafisica del pregiudizio? — Ma essi farnetichino a loro posta, e delle loro frenesie nessuno s'impermalisca.

I dubbi, le paure, e le difficoltà accampate dai frenetici oppositori della vaccinazione animale, vanno anche più oltre. Essi l'accusano pria di tutto di frequenti insuccessi, e credono di poter desumere da questi, una minore virulenza nel suo potere. Ma noi non sappiamo su quali esperimenti si fondino le loro convinzioni, e se siano tali e tanti da meritare un giusto valore. E fino ad un certo punto non vogliamo negar fede alle loro osservazioni, ma desideriamo che alle nostre si dia quell'apprezzamento che meritano. E perchè ognuno possa giudicare i fatti e valutarli, noi invitiamo gl'increduli a venire in Napoli; a studiare il nostro metodo di vaccinazione, e dimandare anche ai Comitati di Milano Bologna, Ancona, Venezia, dov'è tutta questa grande paura che il vaccino animale non attecchisca come l'umanizzato. Da parte nostra, ecco i risultamenti registrati finora nelle pubbliche vaccinazioni, le quali si eseguono nelle sale all'uopo destinate dal Municipio, e fra il 7° ed il 10° giorno dall'inoculazione, i vaccinatori si recano a

domicilio per assicurarsi dell'esito. Ebbene noi abbiamo in cinque anni (dal 1867 al 1871) nella sola città di Napoli QUARANTASETTE MILA SETTECENTO QUATTORDICI vaccinazioni operate col vaccino della vacca, oltre a tutte le altre, che superano le quindicimila, praticate nelle famiglie, ed a cura delle medesime. E le vaccinazioni pubbliche sono divise così per i cinque anni:

| | |
|---|---|
| Per gli anni 1867 e 68 | 16,787 |
| 1869 | 8618 |
| 1870 | 10,259 |
| 1871 | 12,051 |

E da questa cifra ognuno potrà scorgere che la vaccinazione animale va acquistando sempre maggiore credito nella popolazione, non solo per la cifra sempre crescente de' vaccinati, oggi di molto superiore a quella che si otteneva in precedenza col vaccino da braccio a braccio, ma pel sommo pregio in cui è tenuta dalle famiglie dell'alta aristocrazia, e da tutta la gran maggioranza de' medici più illustri di questa città. E chi crede che non attecchisca bene e dia insuccessi frequenti, sappia che dalla totalità de' 47,714 vaccinati, contando sopra quattro incisioni, perchè noi abbiamo il sistema di praticarne non più di due per braccio, si ottennero 154,262 pustole. È vero che in taluni casi abbiamo dovuto registrare fino al 12 per 0[0 di esiti nulli nell'insieme de' risultamenti dell'anno, ma ci siamo convinti che in alcune circostanze, verificatesi ad un tempo in

tutte le Sezioni e con lo stesso vaccinifero animale, si deve attribuire la cifra degli esiti nulli in proporzioni non ordinarie, all'intervento di cause speciali ed ignote, e forse anche più ragionevolmente, alla qualità del vaccino somministrato, allorchè non si pone ben mente al regolare sviluppo delle pustole della vacca, o si attinge il vaccino in un periodo già innoltrato. E fino a quando il servizio delle vaccinazioni pubbliche, per la parte che riflette la somministrazione del vaccino, sarà affidato al solo lucro, noi avremo a deplorare degl'insuccessi, che in altro modo potrebbero essere eliminati.

Ci rimane ancora un'ultima difficoltà a superare ed abbiamo finito. Si dice dai nostri oppositori: Voi non perpetuate la riproduzione del cow-pox, ma il vaccino già passato per l'organismo dell'uomo; — la vostra non è che una *retrovaccinazione!* Noi non possiamo ammettere le asserzioni gratuite, perchè abbiamo sempre ritenuto che fra noi siasi riprodotto con inoculazioni successive e non interrotte sulle vacche, il cow-pox che fu fatto venire dalla Regina Maria Teresa per inoculare i suoi figliuoli. E crediamo bene che siasi fatto e si faccia lo stesso dai Comitati di Milano, Venezia, Bologna, Ancona ec. Ma si supponga pure che, per ragioni inutili a doversi qui dire, talvolta vi sia stato il bisogno di ricorrere al vaccino umanizzato, anche perchè questa pratica fu per fino consentita dal Governo sull'avviso del Consiglio Superiore di Sanità; si dimanda, che cosa potrebbesi dedurre da questa

ipotesi? Potrebbesi questo sistema tutto al più accusare di superfluità, poichè con la *retrovaccinazione* la vacca ridarebbe il vaccino umano e non già il cow-pox originario che sarebbesi sperduto. Ebbene, questa non solamente non è ragione che combatte la vaccinazione animale, ma l'accrediterebbe come una operazione simile alla inoculazione a braccio, per le conseguenze e pel valore essenziale. Ed in questo caso, per essi, i dubbi, le paure sulla inefficacia del vaccino attinto dalla vacca, sono una contradizione flagrante, perchè per lo meno l'una vale quanto l'altra. Anzi, se al buon vaccino, secondo la geniale dottrina del Guerin, è necessario l'elemento bestiale, si avrebbe proprio in questo modo, e così operando, il connubio dell'elemento umano e quello della bestia per assicurare la grande riusciuta della vaccinazione.

Ma è poi vero quello che eglino asseriscono? Ricorriamo ai fatti, per combattere il sofisma, e dimostrare che il vaccino riprodotto fra noi, in nulla differisce per gli effetti, al Cow-pox originario. Ed uno di cotesti fatti è il seguente:

Or si contano cinque anni da che alla presenza del chiarissimo Professore Palasciano, in sua casa, e coll'assistenza de' professori Minervini, Finizio, Della Corte, Patamia, Tenore, e nostra, il sig. Negri, inoculava sulle tette di una vacca la materia del Cow-pox scoverto a Beaugenzy — E la vacca rimase custodita nella scuderia del Professore Palasciano — A tempo opportuno fu da tutti gl' intervenuti osservata diligentemente, e

tutti riconobbero che gli effetti ottenuti, non erano nè migliori nè diversi da quelli che si raccolsero per lo innanzi, trasmettendo senza interruzione il vaccino del 1845. Nè si mancò di fare degli esperimenti comparativi con l'uno e coll'altro, inoculandoli ad un tempo, e ciascuno ad un braccio, su diversi bambini, ma i risultati furono identici, e fin da potersi confondere l'un coll'altro caso di esperimentazione.

E mettiamo pure da banda questa testimonianza, e ricorriamo alle concessioni *pro forma*, per sapere qual'è il fatto nostro, di noi che ci dichiariamo sostenitori della vaccinazione animale, e quale quella degli avversarii; di che cosa possiamo lodarci noi ostinati, di che cosa si possono lodare eglino impenitenti. E' si convenga pure che nelle vacche de' nostri Comitati non si conservi più il Cow-pox originario e spontaneo, sibbene il vaccino umanizzato, ivi riprodotto e ritemprato al fuoco dell'organismo che gli diè vita, ma che cosa da ciò in riguardo a conseguenze pratiche? In che la paura, il danno, l'avversione, il dubbio che non abbia lo stesso potere? Col concedere tutto questo, si concede tutto; si mette per fino ad uguali condizioni l'uno e l'altro sistema, l'uno e l'altro prodotto. Si rendono di potenza eguale e fin di essenza intima, tranne la differenza della sorgente da cui derivano — Or bene in questa differenza, e con tutti questi benefizii accordati a' nostri avversarii, essi non possono nè dire nè ricavare altro; mentre noi presentiamo un fatto tanto incontrovertibile e sicuro,

quanto di un ordine supremo ed umanitario nel guardare lo scopo della nostr'arte che dicesi salutare, del nostro ufficio che dicesi civile, del nostro mandato che dicesi scientifico. Noi diamo la più sicura guarentigia, che nè la sifilide, nè altri malanni si trasmettono con la vaccinazione animale — Ed a fianco di questa certezza vi è la convinzione profonda, desunta dai fatti, ricercata dalla scienza e confermata dai dotti, che il vaccino animale debbe per lo meno avere uno eguale potere nel premunirci dal vajuolo.

E se sono fisime le nostre credenze sul vaccino umanizzato che s' invecchia e si trasnatura; se l'organismo della vacca non può assolutamente cangiare la natura, gli effetti e la potenza di un prodotto della sua specie, e nessuno senza sbizzarrirsi potrà con ragione sostenere che il migliore terreno per la sua coltura sia la specie umana e non la bovina; se non vi fosse altro vantaggio nell'accordare la preferenza al vaccino della vacca, all'infuori della suprema guarentigia della pubblica salute a fronte della sifilide, noi non sappiamo come si possa bandirlo dal campo della scienza e della pratica, sol perchè così piaccia agl'implacabili tribuni, i quali pretenderebbero nientemeno di vedere dispersi gl' inoculatori del vaccino animale, disseccate le sorgenti della sua riproduzione, ed accordato alla vecchia rivale un impero assoluto e tirannico.

## CONCHIUSIONE

Non è meraviglia, se, arrivati a questo punto con la più grande sicurezza nella coscienza, ci rivolgessimo con pari fiducia al Governo richiedendolo di quell' opera che le cifre, le ragioni, ed i fatti rendono indispensabile.

Se è vero che l' interesse pubblico è il suo interesse, è la scienza questa volta, che incalza e pretende quel ristoro che in altre congiunture è onore, è virtù aspettarlo dalle forze de'sacerdoti del vero, dalle indagini e dalle applicazioni degli apostoli dell'arte. Noi abbiamo spesso detto, ed in occasioni eguali lo sosterremo da capo, che il Governo, l'Ufficialità dello Stato, l'intelletto di chi regge non debbe mai mischiarsi nè direttamente nè di traverso nelle lotte della scienza salutare; e quelle leggi che si facessero o fossero state manipolate col proposito e col desiderio d'inframmettersi nelle questioni che si agitano su di altro terreno con esperimenti e studî diversi, ricacciano l' intelletto tra le lande del discredito e del disgusto, e la scienza tra i malanni non più delle inquisizioni e delle pire, ma de' garbugli e delle cristallizzazioni più o meno adamitiche delle accademie.

Insistiamo su ciò, chè da qualche tempo vediamo con nostro rincrescimento battere una brutta

solfa da coloro che mancando di credito e valore personale, sperano procurarsi questi due mezzi, per reggersi sui trespoli preparatigli da benigna sorte, col ricorrere ai piedi del potere, perchè condanni così, e proclami in quell'altro modo.

Adunque proseguendo a ritenere per esatto il principio che l'arte di governare i popoli abbia per base di non preponderare su ciò che l'intelletto trova e la coscienza e l'esperimento affermano, in ordine alle verità della scienza ed alle applicazioni dell'arte, pure sospinti da gravi circostanze dobbiamo confessare che la precisione talvolta dello scopo e la virtù de' mezzi non possono non essere che opere sostanziali, benefiche ed assolute de' soli Governi.

Ora i quesiti finora qui trattati sono così varî, ed estesi, da creare una grande disproporzione co' mezzi che gli scienziati posseggono per conseguire la meta. Ed è allora necessità, onore dello Stato intervenire e co' suoi poteri lavorare intorno a quella consonanza che insieme alla logica governano tutte le cose di questo mondo.

Di fatti, se la scienza solamente volesse venire a capo di certe verità vacciniche, per fare parecchi confronti, ricavare le conseguenze finali ec., senza rendere obbligatorio questo servizio, si perderebbe il tempo non tanto nel raccapezzarsi, ma più nel cernere il grano dalla spelta, dalla poesia, l'aridità della eloquente cifra.

Or senza far precedere *considerandi* DI SORTA perchè ognuno potrà farli a sua voglia, sol che desuma le conseguenze dai risultati delle nostre

investigazioni statistiche sul vajuolo di Napoli, noi dobbiamo pregare il Governo perchè

1° Renda obbligatoria la vaccinazione e la rivaccinazione.

2.° Il servizio Vaccinico sia annoverato fra i più cospicui e necessarii, e dipenda direttamente dai poteri che reggono ed amministrano, sperdendo la fallace speranza che ceduto ai Municipii se ne abbia a raccogliere bene.

3.° Che si tenga d'occhio il Cow-pox spontaneo in quelle contrade, in cui non si abbia la fortuna di avere la vaccinazione animale, affinchè scrupolosamente raccolto, sia distribuito con larghezza ai Vaccinatori, e sostituirlo al Vaccino da molti anni umanizzato.

4.° Che tutti i Comuni abbiano il Censimento Vaccinico, nel quale figurino tutti i nati dell'anno con le indicazioni relative ai morti pria della Vaccinazione, ai Vaccinati, l'epoca e la riuscita della Vaccinazione, e se fu eseguita con Vaccino animale od umanizzato.

5.° Che gli esperimenti ed i paragoni tra il primo ed il secondo, lungi d'aspettarli da menti impossibili e da discussioni vaghe ed assurde, come son quelle a cui si affidano gli avversarii della Vaccinazione animale, si facciano, se ancor si creda doversi fare da senno, coll'istallare il Censimento anzidetto, il quale mentre farà vedere in ogni Comune quale sia l'andamento del servizio Vaccinico, che raggiungerà la sua perfezione allora soltanto che la stessa cifra segnerà in ogni anno i nati ed i Vaccinati con buon successo, vi

potrà dare gli elementi sicuri per riconoscere nelle insorgenze di epidemie vajuolose, quali età, quali individui furono a preferenza colpiti, e così notare la differenza di forza premunitrice dell' uno e dell'altro sistema.

6.° E si eviti sempre che una massa invaccinata rimanga come fondo, chè in questa emergenza, la statistica ed il paragone o è efimero, o è germe di contese scientifiche.